

## Rassegna del 11/10/2019

### AVVENIRE

- 11/10/19 [Intervista a Silvia Cohen - «La risposta? Più kippah, più Stelle di David, più visibilità»](#) *Uglietti Barbara*  
11/10/19 [La Germania sotto choc «Giorno di vergogna» - «Giorno di vergogna e infamia»](#) *Savignano Vincenzo*

### CORRIERE DELLA SERA

- 11/10/19 [Il corsivo del giorno - Allarme antisemitismo le paure della Ue che ci rendono deboli](#) *Galli Della Loggia Ernesto*  
11/10/19 [Il commento - Lo scandalo di quel tempio lasciato senza protezioni](#) *Valentino Paolo*  
11/10/19 [«Quei colpi e noi barricati Eravamo pronti a reagire» - «Gli spari, la paura, il silenzio Eravamo pronti a batterci»](#) *Imarisio Marco*  
11/10/19 [Aveva 4 chili di esplosivo Il padre: «Un perdente, dava la colpa agli altri»](#) *M.Ima.*

### FOGLIO

- 11/10/19 [È ora di portare Israele in Europa - Perché è giusto portare Israele in Europa](#) *Cerasa Claudio*  
11/10/19 [Non siete soli](#) *Peduzzi Paola*

### GIORNALE

- 11/10/19 [Il commento - Quell'ipocrisia sugli antisemiti - Ebrei difesi solo se uccisi dagli estremisti di destra](#) *Gervasoni Marco*  
11/10/19 [Il neonazista voleva la strage Il governo si scusa: vergogna](#) *Mosseri Daniel*

### GIORNO - CARLINO - NAZIONE

- 11/10/19 [Intervista a Marek Halter - Lo scrittore ebreo «Siamo di nuovo perseguitati» - Lo scrittore ebreo: noi sotto attacco «La furia antisemita non si fermerà»](#) *Serafini Giovanni*  
11/10/19 [Raid in sinagoga, sul web il manifesto del killer](#) *Giardina Roberto*

### IL FATTO QUOTIDIANO

- 11/10/19 [Il manifesto online e il bonus per uccidere](#) *Coen Leonardo*

### LA VERITA'

- 11/10/19 [Il terrore non è islamico? L'assassino non è mai lupo solitario - Quanta ipocrisia se il terrore non è islamico](#) *Borgonovo Francesco*  
11/10/19 [Stephan, killer antisemita nascondeva in auto un arsenale e dell'esplosivo](#) *Carrer Gabriele*

### LIBERO QUOTIDIANO

- 11/10/19 [Però la sinistra teme i nazisti e meno l'Islam - La sinistra teme i nazi più dei musulmani](#) *Facci Filippo*

### MANIFESTO

- 11/10/19 [Il veleno iniettato dalla destra nella società tedesca](#) *Bascetta Marco*  
11/10/19 [L'escalation antisemita in Germania - Germania, i conti con l'escalation antisemita](#) *Canetta Sebastiano*

### MESSAGGERO

- 11/10/19 [«Il neonazi voleva il massacro» L'allarme per altri lupi solitari](#) *Bussotti Flaminia*  
11/10/19 [Il cordoglio di Mattarella Merkel: «Tolleranza zero»](#) *...*

### OSSERVATORE ROMANO

- 11/10/19 [Germania sotto shock per l'attentato antisemita](#) *...*

### REPUBBLICA

- 11/10/19 [Ebrei e arabi, bersaglio unico](#) *Lerner Gad*  
11/10/19 [A casa del nazista "Era solo e violento" - Nella casa-bunker del killer neonazista "Odiava il mondo"](#) *Visetti Giampaolo*  
11/10/19 [L'incubo degli ebrei "È stato un gesto folle Ma la polizia dov'era?"](#) *Cadalanu Giampaolo*

### STAMPA

- 11/10/19 [Ad Halle tra rabbia e incredulità "L'odio razziale qui è incontrollato"](#) *Sforza Francesca*

L'INTERVISTA

# «La risposta? Più kippah, più Stelle di David, più visibilità»

Silvia Cohen era tra gli organizzatori del Kippah Day a Berlino: «Non si tratta solo di proteggere i luoghi sacri Subiamo attacchi tutti i giorni. È questo che va combattuto»

BARBARA UGLIETTI

«**L**a risposta della nostra comunità? Più kippah, più Maghen David, più comunicazione, più presenza, più visibilità. Non ci arrendiamo di certo. Anzi». Silvia Cohen, della comunità ebraica di Berlino, è stata tra gli organizzatori del “Kippah Day”, la manifestazione che si è tenuta a maggio nella capitale in risposta alle parole del commissario per l’antisemitismo Felix Klein che, alla luce dei tanti attacchi, aveva sconsigliato di indossare il copricapo ebraico. **Il governo è sotto accusa per non aver garantito la sicurezza nella sinagoga di Halle.** È un problema che segnaliamo da anni e su cui ancora attendiamo risposte. Merkel ieri ci ha rassicurati. Vedremo. Ma non si tratta solo di proteggere i luoghi sacri. Noi subiamo insulti, se non aggressioni, tutti i giorni. In strada, sull’autobus, nei centri commerciali. È un fenomeno in crescita esponenziale, di cui però sembra non importare niente a nessuno. Nemmeno ai media. Qui come all’estero.

## Perché?

Credo che nella società tedesca, ma non solo, il risentimento verso gli ebrei venga considerato cosa “normale”. Poi vorrei far notare due cose. La prima: quando veniamo attaccati per strada – e nella maggior parte dei casi a farlo sono musulmani di seconda o terza generazione che, sostanzialmente abbandona-

nati a se stessi, non sanno far altro che coltivare rabbia contro il nemico più ovvio, cioè l’ebreo – i tedeschi restano indifferenti, non reagiscono. La seconda: quando si è saputo che ad attaccare la sinagoga di Halle era stato un estremista di destra, e non un estremista islamico, abbiamo percepito un minore coinvolgimento dell’opinione pubblica.

**Lei rileva, insomma, una doppia responsabilità delle autorità: una cattiva gestione della sicurezza e una cattiva gestione del problema immigrazione.**

È esattamente così. E le due cose si tengono. **In tanti Länder dell’ex Germania dell’Est la formazione di estrema destra Alternative für Deutschland (Afd) è il primo partito. Evidentemente intercetta un sentire comune.**

Evidentemente. E forse è il caso di cominciare a capire che è necessario prendere misure per migliorare il processo di integrazione degli immigrati: l’insuccesso su questo fronte è alla base del malcontento che alimenta gli estremismi. Abbiamo bisogno degli immigrati. Ma dobbiamo parlare “con” loro, dobbiamo lavorare “con” loro.

**In altri Paesi europei è sempre più forte la voglia di fare Aliyah, migrando in Israele.**

Parlo per me: Israele è la mia casa, ma io sono tedesca. Siamo tedeschi. Perfettamente integrati. E qui vogliamo restare. Dopo l’attacco ad Halle avrei voluto vedere più bandiere tedesche nei momenti di cordoglio, oltre alle bandiere israeliane.

**Il problema è che sempre più spesso l’antisemitismo viene usato in funzione antisionista. Per colpire Israele.**

È per questo che indosso sempre la mia Maghen David. È il segno di un legame fortissimo. Che va dichiarato, ribadito. E difeso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EBREI NEL MIRINO** Il terrorista voleva la strage in sinagoga. Assalto pianificato

# La Germania sotto choc «Giorno di vergogna»

«Oggi è un giorno di vergogna e infamia». C'è dolore, tristezza e rabbia nelle parole del presidente della Repubblica federale tedesca, Frank-Walter Steinmeier, che ieri si è recato alla sinagoga di Halle, tra i bersagli dell'attacco antisemita del 27enne tedesco neonazista, Stephan Balliet. Il procuratore federale, Peter Frank, ha rivelato che il giovane «voleva fare una strage» e che nella sua auto sono stati trovati 4 chili di esplosivo e altre armi automatiche e munizioni.

Primopiano a pagina 6

## «Giorno di vergogna e infamia»

Il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier nella sinagoga di Halle dopo l'attacco: la storia ci ammonisce. Il pm: «Cercava la strage con 4 chili di esplosivo». Sul Web il suo manifesto, sullo stile di quello di altri killer

Il ritorno dell'odio

hanno detto



**Sergio MATTARELLA**  
Presidente della Repubblica

**Un gesto odioso**  
Ho seguito sgomento le notizie sul proditorio gesto di violenza che ha insanguinato Halle. Un crimine dettato da un'odiosa ideologia razzista



**Antonio GUTERRES**  
Segretario generale Onu

**Tragico antisemitismo**  
Condanno fermamente l'attacco alla sinagoga ad Halle, un'altra tragica dimostrazione di antisemitismo, nel giorno santo di Yom Kippur



**Emmanuel MACRON**  
Presidente francese

**Attacco scioccante**  
L'attacco antisemita di Halle è uno choc. Lo condanniamo fermamente. Esprimo il mio totale sostegno alla comunità ebraica nel giorno di Yom Kippur

### GERMANIA

Esplode la polemica contro i nazionalisti dell'Afd accusati di «alimentare l'odio razziale»  
Angela Merkel: tolleranza zero.  
Gli investigatori: «Il neonazista ha emulato ma voleva essere emulato»

VINCENZO SAVIGNANO  
Berlino

«Oggi è un giorno di vergogna e infamia». C'è dolore,

tristezza e rabbia nelle parole del presidente della Repubblica federale tedesca, Frank-Walter Steinmeier, che ieri si è recato alla sinagoga di Halle, primo bersaglio dell'attacco antisemita del 27enne tedesco neonazista, Stephan Balliet. Le parole di Steinmeier descrivono lo stato d'animo di milioni di tedeschi, colpiti al cuore e nell'anima da un attentato che ha riaperto una ferita indelebile nella storia di questo Paese. «La Storia ci ammonisce – ha infatti aggiunto il presidente della Repubblica federale tedesca – e il presente ci impegna. A tutta la società tedesca è richiesto un fermo atteggiamento di solidarietà nei confronti di tutti gli ebrei che vivono in Germania». Il giorno dopo l'attentato alla sinagoga di Halle, la Germania

si è risvegliata stordita, spaventata da un mostro che viene da un passato non troppo recente ma neanche troppo lontano e che ora si sta presentando sotto nuove modalità e forme. Il fantasma neonazista fa paura come 80 anni fa per questo ieri Angela Merkel ha promesso «tolleranza zero contro l'odio». I rappresentanti «dello stato di diritto devono usare tutti i mezzi dello stato di diritto per combattere l'odio e la violenza», ha sottolineato la



cancelliera nel corso di un discorso alla sede del sindacato dei metallurgici dell'IgMetall a Norimberga. Le sue parole sono state interpretate anche come un monito a tutto il mondo politico tedesco che probabilmente, come sostenevano ieri molti esperti ed analisti sui media tedeschi, ha sottovalutato e forse anche strumentalizzato il fenomeno dell'estremismo di destra ottenendo spesso effetti controproducenti per la società tedesca.

Anche ieri non sono mancate le polemiche politiche, apparse forse fuori luogo. Alcuni rappresentanti dei cristiano-sociali bavaresi hanno accusato il partito ultranazionalista Afd di «aver alimentato l'odio razziale negli ultimi anni in Germania», ha sottolineato Joachim Hermann della Csu. Il 27 ottobre si vota nel Land della Turingia, dove Afd, può contare sui voti anche di frange politiche dichiaratamente estremiste.

Ma quello che viene definito il nuovo estremismo di destra tedesco, esploso nella follia antisemita del 27enne Balliet, in realtà ha radici più profonde, incuneatesi nella società della Germania orientale ben prima della formazione del nuovo partito nazionalista e populista Alternative für Deutschland. Nell'ex Ddr oggi ci sono 24 mila estremisti di destra, pronti a

manifestare per strada e a stendere il braccio destro. Come è accaduto lo scorso anno a Chemnitz, in Sassonia, quando in migliaia paradossalmente sfilarono sotto il busto dell'ideologo del comunismo Karl Marx. Tra di loro forse c'era anche Stephan Balliet. Un 27enne «che odia tutto e tutti, arrabbiato con il mondo, sempre online o sul pc o sul suo smartphone», così ieri lo ha descritto il padre.

«Voleva fare una strage, nella sua auto sono stati trovati 4 chili di esplosivo», ha rivelato ieri il procuratore federale, Peter Frank. Secondo gli inquirenti e molti analisti ed esperti di terrorismo il suo attacco alla sinagoga ha inquietanti punti in comune con quello del marzo scorso, in Nuova Zelanda, alla moschea di Christchurch. Anche Balliet ha filmato l'attacco sul Web e in inglese ha accompagnato le immagini con un suo delirio negazionista e antisemita. Pochi giorni prima aveva pubblicato sempre in inglese un suo manifesto, un inno all'odio razziale ed antisemita.

«Balliet ha emulato altri attacchi ma voleva anche essere emulato», ha aggiunto il procuratore Frank. La polizia federale tedesca ha setacciato il suo appartamento, si cercano complici, indizi. Si teme una rete terroristica. La Germania teme altri Stephan Balliet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

**Il corsivo del giorno**

**ALLARME ANTISEMITISMO  
LE PAURE DELLA UE  
CHE CI RENDONO DEBOLI**

di **Ernesto Galli della Loggia**

«**C**ome prova l'attentato di Halle la Germania è a un passo dal fascismo, anzi dal nazismo». Nessuna persona appena ragionevole, immagino, prenderebbe per buona una simile affermazione. Così come a nessuna persona ragionevole verrebbe mai in mente di dire che quanto accaduto nella città tedesca è la logica conseguenza di un clima generale la cui causa ultima andrebbe individuata nella politica della cancelliera Merkel.

Invece proprio cose simili si sono lette qui in Italia fino a poche settimane fa sui giornali e in mille appelli e dichiarazioni ogni volta che da noi si verificava qualche caso (per fortuna assai meno letale) di aggressione razzista o qualche gesto di teppismo fascista. Ogni volta la responsabilità veniva da molti fatta risalire per l'appunto al governo in carica (indipendentemente quasi dal suo colore), a questo o quel suo atto o parola. Sempre regolarmente adducendo l'effetto del «clima», dell'«atmosfera», che in tal modo gli atti o le parole di cui sopra avrebbero contribuito a creare, favorendo così la violenza in questione.

Ciò non vuol dire che chi governa non debba stare attento a quello che fa o che dice. Non vuol dire, ad esempio, che da ministro degli Interni Matteo Salvini non abbia rappresentato un caso da manuale di insulsi toni minacciosi, di una propensione a fare il matamoro che alla fine gli si è giustamente rivolta contro. Vuol dire piuttosto che ancora una volta dalle debolezze e dalle paure d'Europa stanno rinascendo il razzismo e l'antisemitismo, il disprezzo per la democrazia. Che frange violente sempre esistenti in ogni società sono pronte a sfruttare tali sentimenti per farsi spazio e acquistare consenso. E che dunque è su quelle debolezze e paure che bisogna agire, ad esse bisogna porre attenzione, non già alle frasi o ai gesti più o meno sciocchi, che lasciano il tempo che trovano, di qualche politico avventuroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

 **Il commento**

## Lo scandalo di quel tempio lasciato senza protezioni

dal nostro inviato a Halle  
**Paolo Valentino**

**P**erché nel giorno dello Yom Kippur la sinagoga di Halle non era protetta dalla polizia? È stato solo un difetto di comunicazione tra gli organi di sicurezza? O una grave sottovalutazione del pericolo di attacchi antisemiti, in una città a forte presenza estremista? Rispondere a queste domande sarà decisivo per andare oltre la contrizione offerta ieri dall'intera classe politica tedesca, di fronte alle vittime di Stephan Balliet e allo scampato massacro di mercoledì mattina. Una cosa però è certa: l'assenza di poliziotti di fronte al luogo di culto ebraico non è solo «scandalosa», come ha detto il presidente del Consiglio centrale degli ebrei tedeschi. Molto di più è la rottura di una promessa che la Repubblica federale ha fatto alla comunità israelita, a chi è rimasto in Germania dopo l'Olocausto come a chi vi è tornato. È una promessa

che recita noi vi proteggeremo, faremo di tutto perché la vita ebraica si svolga senza rischi e tutti si sentano al sicuro, per strada o in sinagoga, con la kippah e senza, in qualunque giorno dell'anno. Hanno fatto molto i governi tedeschi, per mantenere questa promessa. Ma non hanno fatto tutto, se è vero che il numero di piccoli e grandi episodi di antisemitismo da parte di estremisti di destra o di islamisti è in aumento. Troppe minimizzazioni, troppa tolleranza da parte di responsabili pubblici, come denunciava ieri il deputato verde Cem Ozdemir sul *Corriere*. E poi scarso coordinamento. Ora il deputato liberale Konstantin Kuhle chiede che governo centrale e Land mettano a punto una strategia comune per la protezione dei luoghi ebraici, stabilendo standard unici. È solo un primo passo. Ma è indispensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

**GERMANIA, GLI SCAMPATI DELLA SINAGOGA**

## «Quei colpi e noi barricati Eravamo pronti a reagire»

di **Marco Imarisio**

«Gli spari, noi in silenzio». Il racconto  
dei sopravvissuti. a pagina 15

# «Gli spari, la paura, il silenzio Eravamo pronti a batterci»

### Il racconto degli scampati: «Siamo stati calmi, sembrava un film muto»

È una vergogna per la Germania. Una cosa del genere nel nostro Paese non dovrebbe accadere. La Repubblica Federale ha fatto un giuramento a tutto il mondo: mai più

**Horst Seehofer** Ministro dell'Interno tedesco

#### In sinagoga

dal nostro inviato a Halle  
**Marco Imarisio**

**I**n quei dieci minuti c'è stato solo silenzio. Anastasia Pletoukhina si è sempre chiesta come poteva essere, quando sarebbe arrivato il momento. Perché sapeva, che prima o poi sarebbe successo. Quando all'improvviso è arrivato lo sparo, non ci sono state grida, e neppure scene di panico. «Stavamo pregando. Ci siamo guardati in faccia, e senza parlare abbiamo deciso cosa fare. Non è stato come me lo sono sempre immaginato, con il panico e il terrore. È stato quasi normale. Una cosa calma. Come un film muto».

La piccola storia orale dell'attentato alla sinagoga di Halle comincia con questo vuoto. I sopravvissuti che ieri sono rimasti a colloquio con il presidente federale Frank-Walter Steinmeier, in visita sul luogo della mancata strage, citano quell'attimo sospeso, senza disperazione, come un momento di consapevolezza collettiva. Intanto un funzionario di polizia fa parcheggiare un blindato sulle macchie di sangue lasciate dalla pesante uccisa proprio davanti all'ingresso, ancora ben visibi-

li sulla strada.

La signora Pletoukhina è figlia di uno scampato al campo di concentramento di Buchenwald. Dice che il passato non c'entra nulla con la certezza che qualcosa di brutto prima o poi sarebbe avvenuto, è qualcosa che riguarda piuttosto il presente. «Al secondo sparo, che ha causato un urto sul portone, io ho subito pensato alle finestre che si affacciano sulla strada. Sono di vetro, non hanno grata. Quell'uomo avrebbe potuto spararci attraverso, lanciare una bomba, sarebbe stato un massacro. Ero a terra, ma quando ho fatto per alzarmi, mio marito e due ragazzi mi hanno detto di strisciare verso le scale e di salire con gli altri».

All'interno della sinagoga ci sono una quarantina di persone, in maggioranza anziani. Max Privorozki, il capo della comunità ebraica di Halle, li accompagna al secondo piano. La scala è stretta, devono salire due a due. «Hanno capito subito di cosa si trattava. Io facevo segno di stare zitti, ma non ce n'era bisogno, e con le mani indicavo loro di seguirmi». Nel centro della sala c'è un anziano, anche lui un reduce dai campi di sterminio, che è l'unico ad essersi alzato in piedi. «Per dirigere il traffico», come dice ammirato Privorozki. «Abbiate fiducia», continua a ripetere, ce la faremo. Gli credono. Si vede che quel vecchio non ha paura. Nessuno si lamenta. Nessuno

fiata. «Una volta sopra, sono rimasti in piedi, dietro alla porta chiusa. Non sapevamo chi l'avrebbe aperta», continua Privorozki. «Volevamo essere pronti, in ogni caso».

Al pianterreno sono rimasti in cinque. C'è il marito di Anastasia, c'è Roman, che è venuto da Berlino con due amici per celebrare Kippur nella sua Halle. «Io ero indietro e vicino al muro. Ho visto questa figura, sfocata, sembrava massiccia, una specie di gigante. Dopo gli spari si è messo a urlare, vedevo il movimento della bocca, e intanto si muoveva lentamente verso la porta. Mi ci sono avvicinato anch'io, d'istinto. Con i miei amici abbiamo fatto una barricata di sedie e ci siamo messi dietro. Io avevo in mano una menorah (il candelabro a sette braccia, ndr), bella pesante. Ero pronto a combattere. Eravamo convinti che in 2-3 minuti quell'animale sarebbe riuscito ad entrare. Mi veniva da piangere. Avevo paura».

Un altro colpo alla porta. Un'altra serie di spari, forse quelli che uccidono la prima vittima. «Accanto a me c'è uno



dei miei amici. Un mio collega francese di origine ebraica. Lo sento che sussurra "bastardo, bastardo, maledetto pezzo di m...". Lo guardo in faccia e anche lui ha gli occhi lucidi. Gli chiedo sottovoce se qualcuno ha chiamato la polizia, lui mi fa cenno di sì con la testa. Inizio a chiedermi quand'è che arriva». Non succede più niente. Solo quel silenzio, che dura qualche minuto ancora, interrotto dalle sirene, e da una voce che parla al megafono. «State tranquilli, siete fuori pericolo». Poteva essere una strage, è stato un miracolo. Rimane la rabbia. Anastasia Ple-touchkina dice di averlo anche detto al presidente. «La nostra comunità ha chiesto più volte la protezione della polizia. Ci è sempre stato risposto che non c'era alcuna minaccia grave nei nostri confronti. Però ai nostri uomini sconsigliano di andare in giro con la kippah, il nostro copricapo. Che ipocrisia». Ieri, la kippah ce l'avevano tutti. Ma era una giornata molto particolare. Poi ci sono tutte le altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il giorno dopo**  
Il presidente Steinmeier e, dietro, il premier della Sassonia-Anhalt, Reiner Haseloff, con i membri della sinagoga di Halle. Sotto, il portone con i segni dei proiettili (Getty)



# Aveva 4 chili di esplosivo Il padre: «Un perdente, dava la colpa agli altri»

## Nel paese del killer di Halle: lavoretti e odio per gli stranieri

DAL NOSTRO INVIATO

**HALLE** La distanza tra la sinagoga dell'attentato e lo spirito del tempo si misura in sei parole. In una piccola frase, questa. «Forse ha sbagliato, ma lo capisco». A pronunciarla, prima di essere trascinato via dai suoi compagni, è un ragazzo che avrà al massimo quindici anni. Testa rasata, giubbotto attillato, come tutti gli altri. Sta entrando negli spogliatoi. Alle pareti della palestra è appesa la bandiera della Germania e in un corridoio c'è un altro stendardo con l'aquila imperiale. L'associazione di arti marziali è all'interno di un centro sportivo in fondo alla Lutherstrasse di Eisleben. Non gode di buona fama. La stampa locale l'ha spesso indicata come un ritrovo di simpatizzanti neonazisti. Un sito specializzato elenca le partecipazioni a manifestazioni xenofobe e le frasi pronunciate in quelle occasioni da istruttori e allievi. «Tutte fesserie, inventate da qualche paranoico di sinistra», taglia corto il più grande del gruppo, quello che dà istruzioni agli altri.

La città che ha dato i natali a Lutero è l'ultima tappa del piccolo viaggio intorno a Stephan Balliet, il neonazista che voleva fare una strage impedita solo dalla sua impreparazione. Non c'è nulla che dimostri la sua frequentazione, ma la palestra di Combat&defense, disciplina pubblicizzata dai gestori con uno stemma che raffigura un teschio e pugni incrociati, rappresenta un esempio di propaganda a

cielo aperto, se non di reclutamento, a voler dare credito alle denunce dei siti antifascisti e alle impressioni da cronista, come se ne vedono tanti in queste campagne della Sassonia-Anhalt. La prima fermata è alla casa del padre, che intervistato dalla *Bild* ha messo un comodo sigillo sul figlio, definendolo un perdente, «uno che non aveva amici, ha sempre concluso poco ma dava agli altri la colpa dei suoi fallimenti». Aveva lasciato il corso di chimica all'università dopo solo sei mesi, anche a causa di un intervento chirurgico allo stomaco. Non lo vedeva da tempo, precisa, ma dice che «viveva online».

Il papà del mancato stragista abita in una piccola casetta davanti al cimitero di Helbra, nelle abitazioni costruite per gli ex operai della Ddr che lavoravano nei cementifici sulla Parkstrasse. Le parole del genitore sembrano il fiocco sul pacchetto preconfezionato del lunatico, solitario e pure incapace. Peccato che poi il procuratore federale rovini questo quadro quasi rassicurante rivelando come Balliet avesse con sé quattro chili di esplosivo, e fosse pervaso «da una forma spaventosa di antisemitismo che lo aveva portato a pianificare un massacro con grande determinazione».

Forse la verità su Stephan Balliet sta a metà strada, come spesso succede. La casa dove ha vissuto gli ultimi 14 anni con la madre, maestra di scuola elementare, si trova a Klostermannsfeld, un sobborgo di Benndorf, equidi-

stante, una ventina di chilometri, da Helbra e da Halle. «Non è vero che non usciva mai», dice Sepp Zobel, che abita nell'appartamento accanto. «Aveva lavorato per qualche anno come tecnico tv», racconta. Faceva lavoretti, anche il baby sitter per le coppie del condominio. «Andava e veniva, frequentava gente della sua età». Siamo quasi al classico «salutava sempre», che questa volta però assume un significato di smentita al luogo comune dell'introverso malato di Internet.

Tra queste modeste e dignitose palazzine a due piani, sovrastate dall'altra parte della strada da complessi di edilizia sovietica, Balliet non era certo un'ombra. Entrava e usciva da casa, si fermava a chiacchiere. «Sugli ebrei non ha mai detto nulla, anche perché è sempre un argomento tabù», racconta Franz Schade, impiegato di banca ad Halle, suo coetaneo. «Ma sugli stranieri era netto, e non nascondeva la sua esasperazione». Intanto, anche i ragazzi della palestra di Eisleben si stanno producendo in sottili distinzioni tra ebrei e immigrati. Il loro allenatore li ha riuniti in cerchio. Parlano dell'attentato di Halle. Ma non è possibile ascoltare, gli estranei non sono ammessi, e l'aria si è fatta pesante, meglio andare.

**M. Ima.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

## L'attacco

● Mercoledì, nel giorno dello Yom Kippur, la più importante festività ebraica, verso mezzogiorno, Stephan Balliet, neonazista tedesco di 27 anni, arriva alla sinagoga di Halle con l'intenzione di compiere una strage. Prova invano a irrompere nel tempio, prima posizionando dell'esplosivo davanti al portone d'ingresso, poi sparandoci contro

● Lancia quindi un ordigno nel vicino cimitero ebraico e uccide una passante. Prosegue fino a un fast food di kebab e uccide un uomo

● Inizia la sua fuga: con l'auto presa a nolo con cui è arrivato, raggiunge Landsberg, ferisce un altro uomo. Viene arrestato poco dopo



**In procura**  
L'attentatore di Halle, il neonazista 27enne Stephan Balliet, tedesco, scortato dagli agenti nell'ufficio del procuratore federale a Karlsruhe. Per il magistrato, con il suo «manifesto» e la diretta web dell'attacco voleva indurre altri a fare azioni simili (Afp)

## E' ora di portare Israele in Europa

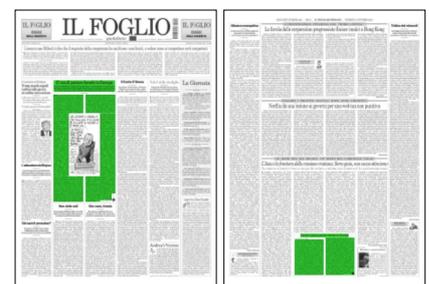
**Il dovere di difendere i simboli del mondo libero. L'antisemitismo è il termometro che misura la forza di tutti i fanatismi. Perché il governo ha il dovere di far rivivere un vecchio sogno pannelliano: sfidare l'estremismo portando Israele in Europa**

### Perché è giusto portare Israele in Europa

Poche ore dopo l'attacco terroristico alla sinagoga di Halle, il primo ministro di Israele, Benjamin Netanyahu, ha affermato che l'attentato in Germania, dove sono morte due persone ma dove ne potevano morire oltre settanta, è "un'ulteriore testimonianza del fatto che l'antisemitismo in Europa sta aumentando". Netanyahu ha chiesto non solo alla Germania di combattere con tutta la forza necessaria contro l'antisemitismo, ma ha ricordato anche che Israele - a prescindere da quello che sarà il suo destino politico - continuerà a promuovere con tutti i mezzi una campagna di educazione finalizzata a dimostrare che l'antisemitismo non è un problema che riguarda gli ebrei bensì tutto il mondo libero ed è la spia di quelli che sono gli effetti dell'estremismo di ogni genere: una volta che si apre il ventilatore dell'odio contro il diverso, contro l'infedele, contro lo straniero, contro una religione, il fango che si viene a generare rischia semplicemente di non essere più controllabile. In Germania lo scorso anno gli attacchi violenti contro gli ebrei sono quasi raddoppiati e secondo i dati diffusi a metà maggio dal ministro dell'Interno tedesco, Horst Seehofer, e dal capo dell'ufficio federale di polizia criminale, i reati di questo genere sono aumentati del 20 per cento. In Francia il presidente francese Emmanuel Macron ha affermato che la minaccia dell'antisemitismo ha raggiunto il livello più preoccupante dal Dopoguerra a oggi e secondo i dati diffusi a metà 2019 dal ministro dell'Interno francese, Christophe Castaner l'incremento dei casi è pari al 74 per cento nel giro di un solo anno. Nel Regno Unito, nel corso del 2018, il Community Security Trust ha registrato un numero record di atti violenti legati all'antisemitismo, con 1.652 episodi registrati nel 2018 (tra cui 123 casi di violenza), che corrispondono al 16 per cento di episodi rispetto al 2017, il dato più alto mai registrato dal 1984. Lo scorso 28 maggio l'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, Marta Hurtado, ha espresso preoccupazione per "l'aumento dei casi di antisemitismo che si sono

verificati in diversi paesi europei e negli Stati Uniti" e ha invitato "tutti i governi a raddoppiare gli sforzi per combattere il razzismo e l'intolleranza correlata in tutte le sue forme". La crescita dell'antisemitismo, al contrario di quello che qualcuno vorrebbe far credere, non ha a che fare solo con l'inarrestabile ascesa del fanatismo islamista ma ha a che fare anche con la progressiva legittimazione di politiche specializzate nell'alimentare la paura nei confronti dell'apertura. E quando il diverso, lo straniero, lo "xenos", diventa un nemico, di solito a farne le spese per primi sono sempre (anche se non esclusivamente) come dimostra la strage di musulmani a Christchurch in Nuova Zelanda) coloro che si riconoscono nella religione ebraica. Vale quando l'estremismo è legato al fondamentalismo islamista, naturalmente, ma vale anche quando l'estremismo è legato all'ideologia xenofoba, come capita sempre più spesso in Germania, dove l'incremento degli attacchi contro gli ebrei, secondo dati recenti del ministero dell'Interno, registra una matrice di estrema destra nel 90 per cento dei casi (l'attentatore di Halle, poco prima di tentare la strage, ha pubblicato online il suo manifesto in cui ha invitato i suoi possibili follower "a uccidere il maggior numero possibile di antibianchi, meglio se ebrei"). "L'antisemitismo - ha affermato qualche mese fa la rabbina francese Delphine Horvilleur, autrice di un libro sulla questione, in una dichiarazione ripresa da un ricco dossier del sito Valigia Blu - non è mai un odio isolato ma il primo sintomo di un collasso in arrivo. L'antisemitismo è la spia di una falla in realtà più ampia, ma è raramente interpretato come un precursore quando colpisce: questa piaga non riguarda solo gli ebrei, riguarda l'intera società".

Di fronte a questo scenario semplicemente raccapricciante, e in una fase in cui gli amici di Israele, come gli Stati Uniti, mostrano di avere amore per Israele molto a parole ma poco con i fatti, ci si può limitare a mostrare la pro-



pria vicinanza a tutti coloro che vengono perseguitati ogni giorno per il loro credo (l'incaricato del governo federale tedesco per la lotta all'antisemitismo, Felix Klein, a maggio ha detto di "sconsigliare agli ebrei tedeschi di indossare sempre e ovunque la kippah in Germania") o si può immaginare una qualche iniziativa politica finalizzata a dimostrare che l'Europa non è il continente da cui gli ebrei si devono difendere ma è il continente che invece può aiutare gli ebrei a difendere la loro identità e a combattere la cultura dell'odio. In questo senso un'iniziativa politica di cui il governo italiano potrebbe farsi carico è rendere nuovamente attuale una vecchia e formidabile idea di Marco Pannella: trasformare Israele nella frontiera d'Europa, dimostrare che mai come in questo momento difendere i simboli dell'ebraismo significa difendere i simboli del mondo libero e mettere a nudo tutti i finti nemici della libertà attraverso una battaglia concreta: allargare fino a Israele i confini dell'Unione europea. Sarebbe, diceva Pannella, un modo per portare una rivoluzione democratica in tutto il medio oriente, per difendere la nostra democrazia, per combattere l'antisemitismo non solo a parole e provare a far detonare l'estremismo, dimostrando chi la libertà la vuole difendere con i fatti e chi invece solo a chiacchiere. Vogliamo Israele in Europa. Se lo volete anche voi, firmate qui: [IsraeleEuropa@ilfoglio.it](mailto:IsraeleEuropa@ilfoglio.it) 

## Non siete soli

**Il messaggio di Merkel alla comunità ebraica: contro l'odio tolleranza zero. La minaccia dell'estrema destra**

Milano. L'uomo che ha attaccato la sinagoga di Halle, in Germania, uccidendo due persone, era un estremista di destra con un chiaro movente antisemita, hanno detto ieri le autorità tedesche, e non voleva soltanto "imitare altri", voleva anche "istigare altri a imitare lui": voleva "un impatto globale". Stephen B., l'attentatore di ventisette anni, ha pubblicato il suo manifesto in inglese una settimana fa e tra le altre cose - cose di propaganda suprematista che riempiono il web al punto che il manifesto di Stephen B. non è stato riconosciuto come più grave rispetto ad altri - scrive: "Se fallisco e muoio ma uccido almeno un ebreo, ne sarà valsa la pena". Uccidere ebrei sembra preferibile per Stephen B. rispetto a uccidere musulmani, ma anche loro vanno bene perché "dopo tutto, se ogni uomo bianco uccide almeno un altro uomo, vinciamo". In ogni caso le due vittime sono bianche, una donna quarantenne di Halle che camminava nella via della sinagoga e un ventenne di Merseburg che era dentro al negozio di kebab a circa mezzo chilometro dalla sinagoga, che era l'obiettivo dell'attacco - la porta ha tenuto, le armi fabbricate in casa dall'assalitore grazie ai tutorial sulla rete, si sono inceppate. "Avrebbero potuto esserci molte più vittime", ha detto la cancelliera Angela Merkel, che è arrivata la sera di mercoledì alla sinagoga, per dire a chi partecipava alla veglia: non siete soli.

Ci sono molte polemiche in corso sull'assenza di guardie a protezione della sinagoga nel giorno più sacro della religione ebraica - Yom Kippur - e la Merkel risponde: dobbiamo fare di più contro l'odio. Ieri, ha ribadito che lo stato tedesco e la società civile devono fare tutto quel che è nel loro potere per contrastare "l'odio, la violenza e il disprezzo per la vita umana": "Tolleranza zero". Il ministro dell'Interno, Horst Seehofer, ha detto ieri dopo aver posato i fiori davanti alla sinagoga: "Sfortunatamente, dobbiamo affrontare la realtà, che è che la minaccia dell'antisemitismo, dell'estremismo di destra e del terrorismo di destra esiste ormai da tempo". A settembre Seehofer ha annunciato la creazione di un nuovo ufficio "di qualche centinaio di persone" all'interno dei servizi segreti interni per affrontare la minaccia neonazista. Il ritardo delle intelligence occidentali rispetto a

**I servizi tedeschi si ampliano per governare la minaccia neonazista. La risposta dell'AfD**

quella che viene definita una minaccia interna, "da vicino di casa", è noto: molti esperti americani hanno spiegato che è in corso una riconversione del personale dei servizi che negli anni Duemila si erano concentrati soprattutto sulla minaccia islamista. La Germania in questo senso è meno sguarnita rispetto ad altri paesi per ovvie ragioni storiche e perché già da anni l'affiliazione a gruppi di estrema destra è aumentato sensibilmente - gli attacchi agli ebrei sono aumentati del 20 per cento dal 2017 al 2018, e la matrice è sempre più neonazista. Dal 2001 al 2007 è stata operativa la cellula nota come Nsu, National Socialist Underground, scoperta nel 2011 (sono in corso ora alcuni processi), che ha ucciso dieci persone - immigrati e un poliziotto: all'inizio e per molto tempo, i servizi non sono riusciti a collegare gli episodi, che sembravano scollegati tra di loro. A giugno, la Germania ha anche riscoperto la tragedia degli omicidi politici: Walter Lübcke, esponente del partito della Merkel, la Cdu, è stato ucciso a casa sua da un attivista di estrema destra. Il movente era l'appoggio che Lübcke aveva dato alla politica di accoglienza dei migranti del governo Merkel.

La retorica anti immigrazione portata avanti dall'AfD (spesso è anche venata di antisemitismo) è al centro del dibattito sull'odio in Germania. I leader dell'AfD hanno condannato l'attacco alla sinagoga, ma il copresidente, Jörg Meuthen (che celebrava "l'Europa del buonsenso" con Matteo Salvini) ha tuittato ieri: "Estrema destra, estrema sinistra, islamisti: la Germania sotto assedio del terrore e della violenza". Le reazioni sono state piuttosto esplicite: le minacce sono tante, per gli ebrei poi sono tutte e tutte insieme, ma assumersi la responsabilità dell'estremismo di destra è un'altra cosa.

**Paola Peduzzi**



## il commento

DOPO I FATTI DI HALLE

### Quell'ipocrisia sugli antisemiti

## EBREI DIFESI SOLO SE UCCISI DAGLI ESTREMISTI DI DESTRA

di **Marco Gervasoni**

«**D**obbiamo proteggere la vita degli ebrei» ha dichiarato ieri il presidente tedesco Steinmeier, reagendo all'attentato fallito alla sinagoga di Halle, che ha mietuto comunque un paio di vittime. Ma

per proteggerli veramente si spera che il governo tedesco sappia delle due minacce che li perseguitano. Una è certamente quella neonazista, ormai organizzata, che richiede un intervento drastico della legge. Ma ve n'è un'altra, che in Germania agisce già in modo eclatante, proveniente da gruppi islamisti radicalizzati e da numerose moschee: che accompagnano le aggressioni con inviti a cacciare gli ebrei dalla Germania e con i «morte a Israele». Siamo sicuri che l'intelligence tedesca lo sappia, come lo sanno i lettori del *Giornale* grazie ai numerosi interventi di Fiamma Nirenstein. Qui però è più difficile intervenire.

Se tutti, a destra come a sinistra, condannano, come giusto che sia, l'antisemitismo neonazista, quando invece esso viene da islamici radicalizzati, allora cominciano i distinguo. Si inizia a dire che la religione poi in fondo non c'entra, che non bisogna generalizzare, che si tratta di casi singoli ed isolati, che prevale il «disagio psichico». Senza esagerare, per timore di essere tacciati di «islamofobia». E questo non solo in Germania: negli ultimi anni, dalla Francia numerosi ebrei si sono trasferiti in Israele perché vittime di persecuzioni provenienti soprattutto da francesi di etnia araba e di religione musulmana. E del resto la strage alla scuola ebraica di Tolosa, nel 2012, fu la prima di una serie di azioni del terrorismo islamista: ma pochi allora vollero dare il nome alla cosa, e descrissero l'attentatore come un lupo solitario, un malato di mente e così via. Una sottovalutazione che poi si è visto a cosa portò. E in ogni caso i fatti di Tolosa oggi sono un po' dimenticati. L'impressione insomma è che ci troviamo di fronte a una grande ipocrisia. Per cui si difendono e si piangono, giustamente, gli ebrei solo quando uccisi dagli antisemiti nazisti. Mentre allorché sono vittime di antisemiti di etnie non occidentali o spinti da motivi religiosi, oppure quando lo sono degli arabi e dei palestinesi in Israele (e ciò avviene quasi quotidianamente), ebbene in questo caso si fa finta di nulla, come se in fondo se la fossero cercata. Qualcuno brutalmente disse che l'ebreo è buono solo quando è morto. Ma dipende anche chi lo ha assassinato.



L'ATTENTATO DI HALLE

# Il neonazista voleva la strage Il governo si scusa: vergogna

*Nell'auto del killer 4 kg di esplosivi, fermato dalla porta della sinagoga. Ebrei nel mirino: mea culpa di Berlino*

## LA GIORNATA

di **Daniel Mosseri**  
Berlino

### IL PIANO DI SEEHOFER

Il ministro dell'Interno:  
«Task force di 100 persone  
per il controllo del web»

**P**er un giorno la piccola Halle, meno di 240mila abitanti a NordOvest di Lipsia, si è riscoperta al centro della Germania. La mattina dopo l'attentato alla sinagoga di un estremista di destra, il presidente Frank-Walter Steinmeier ha visitato il luogo della mancata strage. Quello era l'obiettivo dichiarato al mondo dal 27enne Stephan Baillet: il neonazista di Benndorf voleva emulare il neofascista australiano Brenton Tarrant autore a 28 anni della carneficina di fedeli islamici a Christchurch in Nuova Zelanda (51 morti). Baillet ha però fallito, «perché la sinagoga è costruita bene e ha tenuto», ha spiegato Josef Schuster, il presidente del Consiglio centrale degli ebrei tedeschi. In realtà il giovane era «pesantemente armato» e nella sua auto sono stati trovati 4 kg di esplosivi. E progettava la strage da tempo: aveva pubblicato da 10 giorni online il suo manifesto antisemita in 11 pagine.

In conferenza stampa da Halle accanto a esponenti del gover-

no della Sassonia-Anhalt e del ministro degli Interni Horst Seehofer, Schuster ha osservato che «di solito in Germania le sinagoghe sono protette dalla polizia». Non è andata così ad Halle nonostante la festività solenne del Kippur e nonostante le ripetute richieste alla polizia del presidente della comunità ebraica di Halle, Max Privorozki. Alla stampa Privorozki ha raccontato che mentre i fedeli raccolti in sinagoga sentivano i colpi esplosi da Baillet contro le porte della sinagoga (con 80 persone all'interno), lui si è precipitato ad allertare la polizia, che avrebbe risposto chiedendo: «E dove sarebbe la sinagoga a Halle?». Una risposta sintomatica dell'abbandono degli ebrei da parte delle autorità della Sassonia-Anhalt, complice il sistema federale tedesco per cui la Bundespolizei si occupa di frontiere e aeroporti mentre le restanti operazioni di sicurezza sono delegate alle 16 polizie statali supportate dai 16 servizi di intelligence. Gli estremisti islamici e i terroristi neonazisti hanno in comune forse solo l'odio per gli ebrei, eppure fino a ieri il governo della Sassonia-Anhalt non ha ritenuto necessario adottare misure di sicurezza. Da oggi tutto cambia, ma intanto due passanti sono rimasti uccisi sotto i colpi esplosi da Baillet.

A Berlino e in altre regioni le sinagoghe sono invece presidiate dalla polizia, eppure anche

qui la situazione non è ideale. «Io non sono avvocato ma medico, eppure non capisco perché un uomo che attacchi la polizia davanti alla sinagoga di Oranienburgerstraße a Berlino con un coltello urlando "Allah akbar" sia rimesso in libertà il giorno dopo senza che nessuno spicchi un mandato di arresto», ha anche detto Schuster. Il ministro Seehofer non ha fatto sconti a nessuno, ammettendo che «soprattutto in Germania, una cosa del genere non sarebbe dovuta succedere: è un atto brutale di cui vergognarsi». Il titolare degli Interni ha riconosciuto che «la minaccia causata dall'estremismo di destra è molto alta», seconda solo a quella del radicalismo islamico. Con un occhio alle dinamiche in rete, il ministro ha dichiarato che «l'odio cresce in Germania e la morale precipita, per cui stiamo lavorando alla punibilità delle espressioni criminali online». Sulla falsariga di quanto fatto per monitorare la crescita del radicalismo islamico online, Seehofer ha annunciato l'assunzione di cento persone incaricate di osservare il Darknet dell'estremismo di destra. L'operazione non è facile ma gli esaltati alla Baillet non si muovono prima di mettere il loro piano di azione in rete. La sfida adesso è quella di bloccarli per tempo. Seehofer presenterà il suo piano d'azione fra una settimana ai sedici ministri dell'interno della Repubblica federale.



## Le reazioni



Angela  
Merkel

” Sono scioccata  
e scontentata  
Tolleranza zero  
contro l'odio



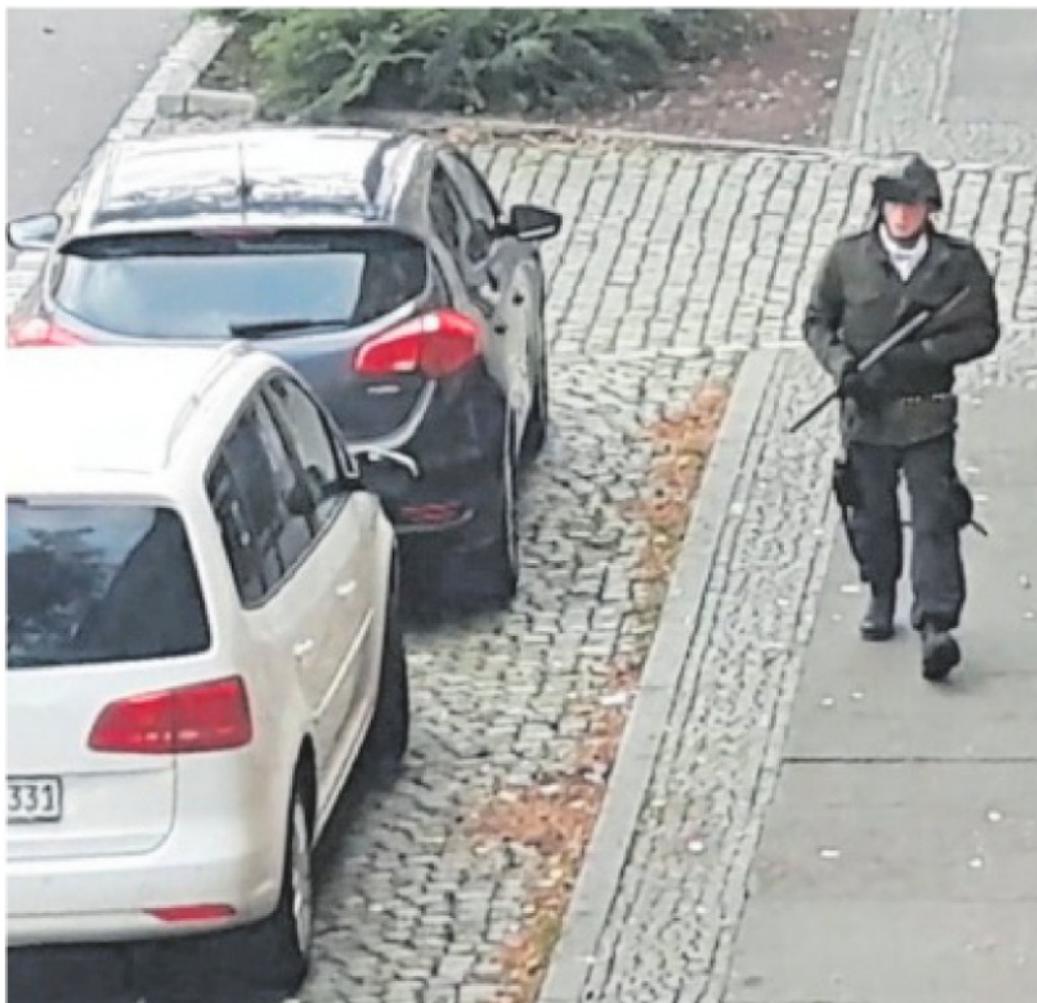
Frank-Walter  
Steinmeier

” Oggi è il giorno  
della vergogna  
e del disonore  
per la Germania



Gideon  
Joffe

” Indossate la stella  
di David anche  
se non siete ebrei,  
per solidarietà



### POTENZA DI FUOCO

Stephan Ballier, 27 anni, durante l'assalto alla sinagoga di Halle di mercoledì. Secondo il procuratore federale di Karlsruhe l'estremista di destra aveva con sé quattro armi da fuoco, tra le quali almeno un'automatica, e in auto almeno 4 kg di esplosivi. Il giovane «aveva intenzione di penetrare nella sinagoga allo scopo di uccidere il più alto numero possibile di ebrei»

Dir. Resp.: Michele Brambilla

## ATTENTATO NEONAZI Lo scrittore ebreo «Siamo di nuovo perseguitati»

SERAFINI ■ A pagina 4

# Lo scrittore ebreo: noi sotto attacco «La furia antisemita non si fermerà»

*Halter: esodo da Francia e Germania, la situazione è insostenibile*

### VITA D'INFERNO

**«Minacce e insulti quotidiani, tanti se ne stanno andando E chi resta toglie la kippa»**



di GIOVANNI  
SERAFINI

■ PARIGI

«NO, la furia antisemita non si spegnerà. Noi ebrei lo sappiamo, lo viviamo nella nostra carne da millenni. Non serve più polizia, serve più giustizia: processi rapidi per i reati di razzismo, condanne più severe. Serve una società con meno problemi economici, meno distanze fra una classe e l'altra. E servono progetti, grandi avventure comuni: la battaglia da combattere è quella per la salvezza dell'uomo, prima ancora che per la salvezza del pianeta».

Parla Marek Halter, lo scrittore polacco naturalizzato francese conosciuto in tutto il mondo per i suoi libri che parlano della storia del popolo ebreo. L'ultimo s'intitola *Dove stiamo andando, amici miei?*. Sotto choc dopo l'attentato di Halle in Germania, sta organizzando una manifestazione davanti alla fontana di piazza Saint-Michel a Parigi. «Ci saranno militanti e intellettuali, rabbini e imam: i musulmani debbono far sentire la loro voce».

**Come valuta quest'ennesimo rigurgito di violenza antisemita?**

«Le rispondo citando la frase di

un grande scrittore tedesco, Johann Wolfgang Goethe: gli ebrei sono il termometro del grado d'umanità dell'umanità. Quando in una società si colpiscono degli ebrei, vuol dire che in quella società c'è un problema. Ora, la Germania non sta bene. E la Francia sta anche peggio: non avete idea di come vivano gli ebrei in questo Paese. Minacce, insulti, aggressioni quotidiane, molotov contro i negozi kosher, sinagoghe disertate, cimiteri deturpati. Molti se ne sono già andati. E fra quelli che sono rimasti, molti hanno rinunciato a portare la kippa».

**Ma perché sempre gli ebrei, ancora oggi?**

«Cito un altro grande scrittore, Albert Camus: 'I figli degli assassini non sopporteranno la vista dei figli delle vittime'. Il che significa che la Germania non potrà mai perdonare Auschwitz agli ebrei, perché le immagini orribili del passato continueranno a pesare sul presente. L'anno prossimo ricorrerà il 75esimo anniversario della fine della guerra e della liberazione dei campi di sterminio. Tutti i capi di Stato del pianeta si riuniranno ad Auschwitz. Ma basteranno le commemorazioni a scoraggiare gli assassini di oggi e di domani? Non credo proprio».

**In Francia ci sono 6 milioni di musulmani, mentre la comunità ebraica ammonta a 600mila persone. Lo Stato francese, di fronte all'ascesa dell'Islam radicale, si dice determinato a combattere l'antisemitismo, ma in realtà ab-**

**bandona molti territori, le banlieue in particolare, alla supremazia della legge coranica.**

«Stiamo, vivendo un'enorme crisi d'identità, una crisi morale ingigantita dalla paura e dalla mancanza di certezza. Siamo entrati in terre sconosciute e andiamo avanti rassegnati, inerti, senza progetti, senza forza. Politicamente non abbiamo più ideologie: non c'è più comunismo né socialismo, né fascismo. Le religioni non svolgono il loro ruolo: c'è una crisi in seno alla Chiesa e neanche l'Islam è unito. Non ci sono né filosofi né profeti, non c'è nessuno che abbia qualcosa da proporre. Abbiamo solo dei gerenti, persone che si limitano a gestire gli affari correnti, chi bene e chi male, senza nessuna visione della realtà futura. Che cosa succederà fra 10 o 20 anni? Nessuno lo sa. L'unica cosa di cui si parla, in modo confuso, è come salvare il pianeta. Ma chi si preoccupa di come salvare gli uomini?».

**Cosa c'entra la crisi d'identità con l'antisemitismo?**

«C'entra: se c'è una crisi vuol dire che si sta male. E quando si sta male la gente va a cercarsi un capro espiatorio. Ne esiste uno sempre pronto, che funziona da più di 3mila anni, fin dai tempi di Mosè: gli ebrei. I primi testi antisemiti risalgono ai tempi degli egizi».

**Che fare?**

«Due cose: migliorare le condizioni di vita della gente e favorire la crescita dell'impegno civile. Non vedo altro. Ma i tempi sono neri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I numeri

## Allarme in Italia

Stando agli ultimi dati diffusi da Eurobarometro, quasi sei italiani su 10 (il 58 per cento) ritengono che l'antisemitismo sia un problema nel nostro Paese. La percentuale è più alta rispetto al sentore generale che si registra nell'Unione dove non si va oltre il 50 per cento

## La percezione cambia

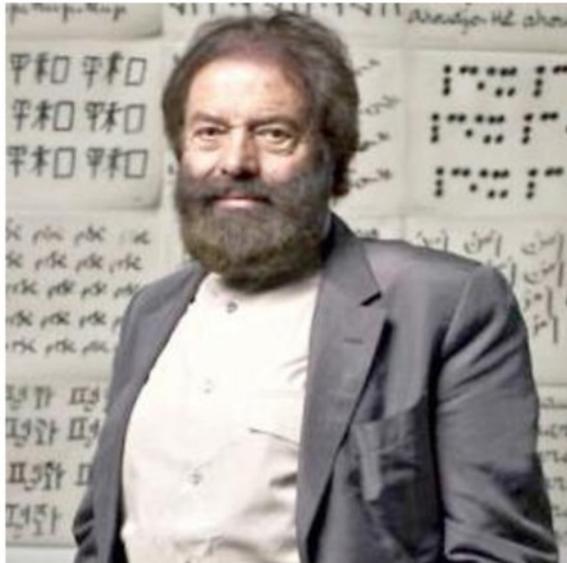
Per il 38 per cento dei cittadini italiani negli ultimi cinque anni l'antisemitismo nel Paese è rimasto uguale (si sale al 39% nell'Unione). Scende al 31 per cento la percentuale di chi invece avverte un incremento (nella Ue in generale si passa al 36%)

## Comunità impaurite

L'Agenzia per i diritti fondamentali ha condotto un sondaggio su oltre 16.395 membri delle comunità ebraiche di 12 Stati membri dell'Unione europea, tra questi Italia, Francia e Germania. Nove ebrei su dieci si sentono sotto attacco quotidiano nel loro Paese

### SUPERSTITE

L'83enne Marek Halter è scampato all'Olocausto. Scrittore francese, le sue origini sono polacche



# Raid in sinagoga, sul web il manifesto del killer

*L'attentatore nazista aveva 4 chili d'esplosivo. Il procuratore: voleva essere emulato*

## SOLITARIO E FRUSTRATO

**Il padre: «Era sempre su Internet»**

**Allarme del governo tedesco: almeno 12mila potenziali terroristi**

**Roberto Giardina**

■ BERLINO

**HA AGITO** da solo ma non era il lupo solitario, il neonazista che ha attaccato mercoledì la sinagoga di Halle, nella ex Germania dell'Est. Stephan Balliet, 27 anni, si è ripreso in azione, con una telecamerina sul casco, e ha messo in Rete il filmato, condiviso da migliaia di spettatori, spaventati o sostenitori, su un sito di videogiochi. Si è esaltato come un eroe virtuale mentre colpiva a freddo le sue vittime: ha ucciso un uomo e una donna, altri due sono in gravi condizioni. Aveva pianificato una strage, non riuscita solo per caso. Nel video mostra le sue armi, fabbricate a mano nelle ore in cui rimaneva chiuso nella sua camera in un paesetto dell'Est: un arsenale di mitra, pistole, quattro chili d'esplosivo. E il procuratore federale Peter Frank sostiene che Balliet «voleva essere emulato».

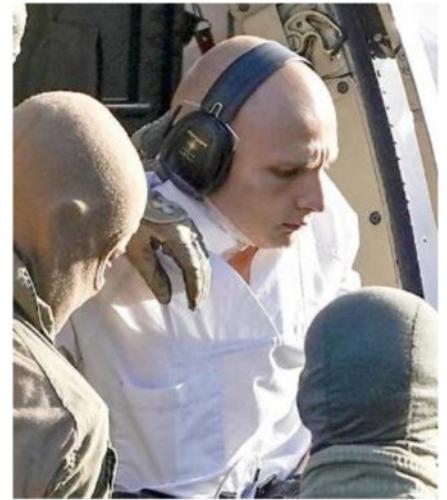
**HA TENTATO** di entrare nella sinagoga dove erano raccolti un'ottantina di fedeli nel giorno dello Yom Kippur, la festa del pentimento. Se ci fosse riuscito, gli ebrei non avrebbero avuto scampo. Solitario ma con un folto gruppo di compagni alle spalle. È una tattica dei neonazisti, spiegano gli esperti dell'antiterrorismo, reclutare i giovani, esaltarli, istruirli, e poi lasciarli agire come 'eroi solitari',

per non compromettere la rete che ha legami solidi non solo in Germania, ma in tutta Europa. «Sono almeno 12mila i potenziali terroristi, ma di molti ignora il nome», ammette il ministro degli Interni, Horst Seehofer.

«**MIO FIGLIO** non aveva amici – racconta il padre di Stephan –, passava le giornate al computer». Si teneva in contatto con i gruppi di destra, aveva studiato Chimica, e sapeva come fabbricare bombe, e procurarsi gli ingredienti. Balliet ha messo in Rete anche un manifesto di 2 pagine, in cui spiega il motivo della sua azione, uccidere più ebrei che sia possibile, «sono colpevoli di tutto», ma anche gli immigrati, gli arabi, la gente di sinistra. Una delle vittime è stata abbattuta innanzi a un chiosco di kebab, a 200 metri dalla sinagoga. Un documento lucido e delirante allo stesso tempo, un insieme dei vecchi e mai dimenticati pregiudizi contro gli ebrei, firmato da un folle che si esprime con fredda correttezza.

**IL GIORNO** dopo, come sempre, ci si chiede come sia stato possibile: Balliet non era sorvegliato dalla polizia, anche se frequentava un gruppo di neonazi, che nella Sassonia hanno la loro roccaforte, e andava in una palestra di estremisti. Ha scelto con cura il bersaglio: gli ebrei a Halle non sono molti, circa seicento, e la sinagoga non era considerata un bersaglio. Ma la comunità aveva chiesto protezione. La risposta era stata: «Di quando in quando una pattuglia sarebbe passata per controllare». Troppo poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CATTURATO** Il terrorista Stephan Balliet, 27 anni



GERMANIA

L'attentato di Halle Il killer con 4 chili di esplosivo agiva come il personaggio dei videogiochi

# Il manifesto online e il bonus per uccidere

» LEONARDO COEN

“Dov'era la polizia quando il killer neonazista ha tentato di assalire la nostra sinagoga?": il giorno dopo il raid di Stephan Balliet ad Halle an der Saale, le polemiche sono roventi. La tiepida solidarietà del borgomastro di Halle, il fatto che da mesi la sinagoga è bersaglio di cortei dell'estrema destra che quasi ogni *shabbath* percorrono indisturbati la Humboldtstrasse dove si trova il tempio israelitico, tutto contribuisce a imbarazzare il governo centrale.

Il ministro degli Interni, Host Seehofer, ha promesso che d'ora in avanti i luoghi di culto ebraici saranno "protetti meglio", ma la comunità (poco più di 600 persone) accusa la polizia di non aver garantito la protezione nel giorno dello Yom Kippur, nonostante le minacce. I servizi d'intelligence fanno sapere che 12700 estremisti di destra considerati pericolosi sono schedati, ma come mai gli è sfuggito Balliet? Terrorismo di stampo neonazista: "Il carattere dell'uomo è marcato da un antisemitismo feroce e da odio verso gli stranieri". Nella sua auto sono state trovate delle borse con 4 chili d'esplosivo. Tolleranza zero, chiede la Merkel. Risponde a muso duro Ronald Lauder, presidente del Consiglio Mondiale Ebraico: "Basta con le chiacchiere. Abbiamo bisogno di fatti, non di parole". Il collega Josef Schuster, presidente del Consiglio Centrale degli ebrei tedeschi, chiosa: "Ciò che è avvenuto è scandaloso". Il problema è che Halle è uno dei centri in cui l'estrema destra è più forte, nel cuore di una Sassonia dove l'Alternative für Deutschland, ha preso il 24 per cento dei voti. Pegida, il movimento neonazi più corposo, ha sede a Dresda. Un'ora d'auto da Halle.

**IMPOSSIBILE CHE** il killer abbia fatto tutto da solo se non nell'esecuzione dell'attenta-

to. Non per la fornitura di armi, l'addestramento, la scelta della piattaforma web in cui postare il video. Premeditato. Il primo ottobre, infatti, il killer ha preparato un documento, per giustificare "l'operazione Halle". Il file ha una scritta in giapponese che lo qualifica come "Manifesto", "una guida spirituale per gli uomini bianchi scontenti". Il testo, in inglese, è di 4 pagine (una è bianca: forse voleva aggiungere qualcosa nel caso fosse riuscito a sfuggire alla polizia): una sola frase c'è in cui invita a uccidere ebrei, comunisti, musulmani, e "traditori". Allegati al manifesto due file. Il primo contiene, nei dettagli, il progetto d'assalto, comprese foto di armi e munizioni varie. Il secondo è l'indirizzo url del link in cui trovare il video dell'attacco, battezzato "Anon". Nel lessico della galassia nera vuol dire "futuro" ma è anche l'acronimo di anonymous. L'anonimato di chi si batte contro gli immigrati, gli ebrei, le femministe. In calce alla pagina bianca del "manifesto", una minuscola legenda: "Grazie per averlo letto". È evidente il maldestro tentativo di imitare Brenton Tarrant che lo scorso 15 marzo uccise una cinquantina di persone nella moschea di Christchurch, in Nuova Zelanda. Emerge l'odio verso le donne: "Il femminismo è la causa della bassa natalità in Occidente, che agisce come capro espiatorio per favorire l'immigrazione di massa". La "radice di tutti i problemi sono gli ebrei". Il video, riversato nella piattaforma per videogiochi in streaming Twitch, l'hanno visto in 2200 prima che fosse eliminato. Sfruttare i canali della cultura "weeb", in cui prevale la dottrina del "tecnobarbarismo", è tipico dell'estrema destra. E Balliet, nel suo video, parla e si comporta come il protagonista di un videogioco. E in uno dei due allegati, offre "bonus" per bersagli: "i membri del governo d'occupazione sionista". Ossessione dell'immaginario neonazista.



*Basta con le chiacchiere. Abbiamo bisogno di fatti, non di parole. Perché la polizia non ha protetto la sinagoga nonostante le minacce?*

**CONSIGLIO MONDIALE EBRAICO**

.....



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Davanti  
al giudice**  
Stephan Bal-  
liet è stato tra-  
sportato in tri-  
bunale in eli-  
cottero *Ansa*

## LA TRAGEDIA DI HALLE

# Il terrore non è islamico? L'assassino non è mai lupo solitario

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Il giorno dopo l'orrenda strage di Stephan Balliet, 27 anni, autore dell'attacco alla

sinagoga di Halle, in Germania, si scatena il doppio-

pesismo: a differenza degli attentatori islamici (di norma, pazzi isolati) qui saremmo di fronte all'avanguardia di un movimento più ampio e pericolosissimo.

a pagina 13

## Quanta ipocrisia se il terrore non è islamico

Quando gli attentatori sono musulmani o a commettere omicidi è un migrante, si cercano ogni volta mille scuse, compresa la malattia mentale. Il macellaio tedesco Balliet, invece, viene sfruttato per mettere sotto accusa tutte le destre europee

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Non è un «lupo solitario», né un malato di mente che agisce ottenebrato dall'odio e da pensieri disumani. No, **Stephan Balliet**, 27 anni, autore dell'attacco alla sinagoga di Halle, in Germania, è soltanto l'avanguardia di un movimento più ampio e pericolosissimo. Dietro di lui c'è, come spiega *Repubblica*, addirittura un esercito di «dodicimila soldati neo-nazi».

«Nella pancia di questo movimento», spiegava ieri **Gianluca Di Feo**, «ci sono persone che si assegnano il compito di spingere la bestia a tirare fuori gli artigli. E lo fanno ammazzando in maniera spettacolare. Sarebbe comodo classificarle come menti malate e non sono nemmeno quelli che gli esperti chiamano "lupi solitari". Questi signori della morte sanno di essere parte di un branco numeroso, a cui vogliono indicare la strada: vogliono essere l'avanguardia armata di un sistema».

Il ragionamento potrebbe anche filare. Peccato che non sia applicato con eguale foga quando a uccidere e compiere attentati non sono personaggi in qualche modo riconducibili all'estrema destra. Un piccolo esempio. Alcuni dei migliori esperti di terrorismo del mondo spiegano che, nel caso degli attentatori islamici, non si può mai

parlare di «lupi solitari», perché in tutti i casi c'è sempre una rete, un gruppo di sostegno più o meno articolato. Eppure, quando il soldato musulmano colpisce senza l'ausilio di un commando, ecco che compare la definizione: lupo solitario. Perché non si può dire lo stesso di **Stephan Balliet**?

Se **Alejandro Augusto Stephan Meran**, di origini dominicane, spara a due poliziotti nella caserma di Trieste, ammazzandoli entrambi, subito i media si premurano di far notare che l'uomo ha «problemi psichici». Si riporta le testimonianze della madre che in lacrime racconta di «voci» che dilaniavano la mente dell'assassino.

Di **Balliet**, nonostante il delirante manifesto in cui accusa gli ebrei di essere responsabili di ogni male del mondo, non si può dire che sia matto, sarebbe troppo «comodo». Non è malato e non è isolato. Anzi, il fanatico razzista è chiaramente riconducibile a una immensa nebulosa nera che, partendo dalle falangi più estreme del Kkk arriva, immancabilmente, fino ai sovranisti europei.

«Lo scenario è sotto gli occhi di tutti, in ogni angolo del continente», teorizza *Repubblica*. «Il proliferare di gruppi ispirati ai valori nazi-fascisti, che abbandonano rapidamente ogni mimetismo per urlare l'odio

verso i diversi. Sono già forza politica con risultati crescenti e ambiscono al governo, come è accaduto in Austria. È la resurrezione di un mostro, a cui ci stiamo troppo facilmente rassegnando».

Ovvio: gli attacchi alla sinagoga in Germania e alla moschea di Christchurch in Nuova Zelanda sono soltanto la punta dell'iceberg. Mentre il convertito all'Islam che a Parigi ha ammazzato quattro funzionari della Questura, beh, lui mica si può legare al mondo islamico, figuriamoci. L'uomo, **Mickaël Harpon**, ha macellato a coltellate degli innocenti, tuttavia i giornali italiani (e non solo) lo hanno descritto addirittura come un «disabile», poiché era sordo. Come a dire: la religione non c'entra nulla, il poveraccio è andato via di testa.

Davvero pensavamo di esserci liberati di questi odiosi automatismi, di questo ridicolo doppiopesismo. E invece eccolo qui, ogni volta in una forma nuova e più sottile. Viene la nausea,



ma tocca notarlo per l'ennesima volta. Un tempo - di fronte a massacri micidiali - nemmeno si osava nominare la religione islamica, si facevano mille distinzioni. Ora, con furbizia, i grandi giornali prestano più attenzione, ma il risultato è sempre lo stesso. Poco importa che le stragi commesse in nome della religione siano infinitamente di più di quelle commesse dalla «destra estrema» europea, o da chi ne sarebbe rappresentante.

Conta l'uso politico che si fa delle carneficine. Il macellaio tedesco che uccide gli ebrei può essere sfruttato per dare addosso tutte le destre, fa comodo perché permette di gridare al fascismo di ritorno (compresa l'orrenda semplificazione «nazi-fascismo»).

Il punto non è sminuire ciò che ha fatto **Stephan Balliet**: costui è un assassino che merita di marcire in una cella buia. Il punto sarebbe mostrare un poco di onestà, e cercare di capire quali siano le reali minacce che incombono sull'Europa. Ma l'unica cosa che interessa ai fini analisti di area progressista è regalare alle destre il primato dell'odio. A loro, invece, tocca come al solito il primato dell'ipocrisia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Stephan, killer antisemita nascondeva in auto un arsenale e dell'esplosivo

Il primo ottobre aveva stilato il suo manifesto e fatto l'elenco delle armi che voleva utilizzare. «Ucciderò gli anti bianchi»

di **GABRIELE CARRER**

■ Aveva pianificato tutto **Stephan Balliet**, il neonazista che mercoledì ha compiuto l'attentato nella cittadina di Halle, in Germania, uccidendo due persone e ferendone altre due.

Il suo obiettivo era compiere un massacro alla sinagoga, nel giorno dello Yom Kippur, la ricorrenza ebraica che celebra l'espiazione.

## TUTTO SULLA RETE

È stato lui stesso a trasmettere online in diretta per 35 minuti su Twitch, la piattaforma di streaming di Amazon, la sua follia antisemita.

Proprio come aveva fatto il suprematista **Brenton Tarrant**, autore della strage di Christchurch in Nuova Zelanda a marzo.

Ed è stato sempre lui, **Balliet**, che avrebbe tentato il suicidio prima di venire arrestato, a fornire i dettagli del suo piano criminale. A raccontarlo è **Rita Katz**, l'esperta di terrorismo del gruppo Site, leggendo il manifesto antisemita dell'attentatore pubblicato nelle ultime ore in Rete dai siti della galassia dell'estrema destra.

«Il documento pdf, che

sembra essere il manifesto dell'attentatore di Halle, **Stephan Balliet**, è online», scrive **Katz** su Twitter. «Mostra le immagini delle armi e delle munizioni che ha usato e fa riferimento al suo live streaming e afferma che "hanno l'obiettivo di uccidere il maggior numero possibile di anti-bianchi, meglio se ebrei"».

Il documento, scritto in inglese, sembra essere stato creato una settimana prima dell'attacco, esattamente il 1° ottobre.

All'interno, conclude **Katz**, «le indicazioni sulla pianificazione e preparazione che **Stephan Balliet** ha messo in campo per il suo attacco».

Si è trattato di un attentato terroristico e **Balliet** puntava a fare una strage nella sinagoga di Halle, ha spiegato ieri il procuratore generale tedesco **Peter Frank**.

«Quello che abbiamo visto era terrore. Stando a quanto abbiamo ricostruito, **Stephan Balliet** si era posto come obiettivo quello di compiere un massacro nella sinagoga di Halle», ha detto **Frank** nella dichiarazione trasmessa dal canale di notizie dalla tv pubblica tedesca.

L'attentatore, «connotato da un pauroso antisemitismo, xenofobia, razzismo, si era armato in maniera pesante, con diverse armi, apparentemente di costruzione artigianale, e con una grande quantità di esplosivo: solo nell'auto sono stati rinvenuti circa quattro chili di esplosivo», ha rivelato il magistrato.

## ASSEDIO MICIDIALE

Sono dichiarazioni che confermano il racconto dell'assedio reso mercoledì pomeriggio dal presidente della Comunità ebraica di Halle, **Max Privorozki**: «L'attentatore ha sparato più volte contro la porta e ha lanciato anche diversi ordigni, forse «molotov, petardi o granate per entrare. La porta è rimasta chiusa, Dio ci ha protetti. Il tutto è durato forse dai cinque ai dieci minuti», con il timore che il portone non reggesse ai colpi esplosivi dall'aggressore.

«È un giorno di vergogna e infamia», ha dichiarato ieri il presidente tedesco **Frank-Walter Steinmeier**, parlando davanti alla sinagoga di Halle e cercando di rassicurare le comunità ebraiche di Germania che dopo l'attentato di ieri non si sentono più al sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**MASSACRO** Stephan Balliet armato di fucile ad Halle [Ansa]

Dir. Resp.: Pietro Senaldi

Caccia ai peggiori  
Però la sinistra  
teme i nazisti  
e meno l'Islam

## Caccia ai peggiori La sinistra teme i nazi più dei musulmani

FILIPPO FACCI

Un deficiente antisemita e neonazista che fa due morti in Germania è una notizia, un capo di governo antisemita che bombardava un'etnia curda in Siria è una notizia meno importante. Dopodiché è vero: decidere che una notizia sia più importante di un'altra è il sale del giornalismo, ma una libera scelta editoriale è cosa diversa (...)

(...) dallo stabilire gerarchie su che cosa sia più importante in assoluto per noi e per l'intero Occidente. Queste graduatorie sono una specialità di *Repubblica* - assai più in passato, rispetto a oggi - e un primo segnale lo si era colto mercoledì, quando la homepage del quotidiano aveva dato maggior evidenza all'attacco in una sinagoga tedesca da parte di un singolo neonazista di Halle (due morti e due feriti) rispetto alla decisione dello stato turco di bombardare l'etnia curda nel nordest della Siria (morti e feriti in numero imprecisato, bambini compresi, con decine di migliaia in fuga e allarme dell'Onu). Tuttavia vogliamo ripeterlo: ciascuno impagina la realtà come vuole, però ecco, quello che ieri ha impaginato *Repubblica* non era un articolo, era uno specchio dei tempi che rifletteva soltanto le personali sensazioni del suo autore, lo specialista Gianluca Di Feo. Specialista in che? Diciamo in enfasi declamatoria, e questo sin dai tempi di Mani pulite, quando Di Feo descriveva il più sfigato dei verbali come le Tavole dell'Apocalisse. Ma tentia-

mo di essere seri. Come saprete, ad Halle un tedesco di 27 anni ha sparato per strada dopo aver cercato di entrare in una sinagoga nel giorno dello Yom Kippur, una festa importante degli ebrei, poi ha caricato il video online e alla fine è stato arrestato; sono morti una donna che passava di lì e un uomo in un negozio di panini. Il neo-nazista ha agito da solo e in un video ha detto che «la radice di tutti i problemi sono gli ebrei» più altre scemenze tipo «l'Olocausto non è mai avvenuto».

### L'APOCALISSE

Altri episodi del genere, tra loro sconnessi se non per emulazione, c'erano stati a Christchurch in Nuova Zelanda e a El Paso negli Stati Uniti. Non c'è da scherzare, ma dovrete leggere l'articolo di *Repubblica*: «È arrivato a un passo da stravolgere la storia europea... il fuoco dell'intolleranza è tornato a soffiare nei nostri Paesi, con una violenza mai vista prima... non è un caso isolato. E non lo si può ridurre a un episodio di follia. Siamo davanti alla minaccia più grave per le nostre democrazie: contrariamente all'estremismo islamico, non viene da mondi esterni, ma è il frutto di qualcosa che vive nel profondo della società europea». Le manifeste cazzate sono parecchie già qui: enfasi a parte, si può tranquillamente parlare di caso isolato (benché internet produca singole emulazioni) e sicuramente di episodio di follia, inoltre è dimostrato che l'estremismo islamico non viene solo «da mondi ester-

ni» (perché compiuto da islamici europei di seconda o terza generazione) senza contare che l'antisemitismo non nasce «nel profondo della società europea» ma altrove, e ben prima che l'espressione «Europa» avesse un senso. Ma Giovanni Di Feo (lo chiamiamo Giovanni, anziché Gianluca, perché più in linea con l'autore dell'Apocalisse biblica) non demorde e spiega che «Sarebbe comodo classificarle come menti malate... lupi solitari». No, non è particolarmente comodo, ma è abbastanza vero. Poi non possiamo citare l'intero articolo di Di Feo: ma meriterebbe, soprattutto nel passaggio dove compare il più bel refuso che degli ultimi anni: «Brenton Tarrant, 28 anni... nello scorso marzo ha assaltato da solo due mosche, uccidendo cinquanta persone». Ha assaltato due mosche. Da solo. Ma ha sbagliato mira. Se facciamo gli spiritosi è perché non capiamo che questi neonazisti «Sono già forza politica con risultati crescenti e ambiscono al governo, com'è accaduto in Austria. È la resurrezione di un mostro».

### L'ANTISEMITISMO

Ora: una gara tra chi sottovaluta e chi sopravvaluta è una brutta gara, e potremmo metterci d'accordo nel sostenere anzitutto che è vero, non scopriamo niente: un

certo antisemitismo sta riprendendo vigore. Il problema è che avviene da almeno vent'anni, e che trattasi di un antisemitismo soprattutto e spudoratamente di matrice islamica. Certe palesi forzature nel nascondere possono solo portare a un gioco di autocensure e oblii preventivi che fanno letteralmente ridere: anche quando dovremmo essere seri. Lo scrittore Michael Sfaradi, unico giornalista di madrelingua italiana della Tel Aviv Journalist Association, l'ha scritto chiaramente: ci sono governi, come quello tedesco o francese, che ormai suggeriscono di non dare più informazioni su cittadinanza o etnia se quando chi compie certi reati sia extracomunitario. In Italia, in parallelo, abbiamo chi invece attribuisce a un menomato mentale l'essere «arrivato a un passo da stravolgere la storia europea», evidentemente assai meno turbata dal fatto che il presidente islamico della vicinissima Turchia (nazione con 75 milioni di musulmani in predicato di diventare europei, in teoria) intanto sia dichiaratamente antisemita, anche se in questo momento si sta occupando «solo» dei curdi siriani dopo aver purgato l'opposizione interna come faceva tipicamente il nazismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Norma Rangeri

## Nazionalismo Il veleno iniettato dalla destra nella società tedesca

MARCO BASCETTA

L'antisemitismo non ha mai cessato di strisciare nel sottobosco europeo. Ma se, per profonde ragioni storiche e culturali, non è semplicemente assimilabile ad altre forme di razzismo è ormai evidente che la xenofobia e la violenza indirizzate contro migranti, richiedenti asilo e stranieri in generale ne determina la diffusione e la recrudescenza.

Non è certo un caso che l'assassino neonazista di Halle abbia rivolto le sue armi contro la Sinagoga e un negozio turco di Kebab e che nel suo manifesto il nemico da annientare venga indicato negli «anti bianchi», categoria che evidentemente assimila gli ebrei a tutti gli altri «non ariani» e a chi ne difende i diritti. Tutti coloro, insomma, che - secondo la propaganda dell'estrema destra - aspirerebbero a derubare, se non a «sostituire» l'«autentico» popolo europeo. L'attivismo neonazista trova ormai un clima propizio in tutti quei paesi in cui domina una visione fanatica, suprematista ed escludente della cristianità, come Polonia, Ungheria e Austria. Se pur impedito dall'esprimersi apertamente il sentimento antiebraico si annida stabilmente nelle pieghe delle stesse maggioranze politiche al potere in questi paesi. Vi sono dunque serissime ragioni, non semplicemente riconducibili alla disattenzione della polizia tedesca (peraltro infiltrata dall'estrema destra), per suonare un allarme antisemitismo nel Vecchio continente.

Questo veleno che circola ormai abbondante in tutta Europa trova nei frustrati

Laender della ex Repubblica democratica tedesca, dove si è sviluppato il movimento islamofobo Pegida, un ambiente decisamente favorevole. Le stesse regioni nelle quali Alternative für Deutschland, il partito della destra nazionalista ha registrato i suoi maggiori successi. E i cui esponenti sono stati indicati da più parti (in primo luogo dal ministro degli interni bavarese Joachim Herrmann) come fomentatori ideologici della violenza razzista e antisemita. Björn Höcke, leader di Afd in Turingia, tra i più compromessi con la destra radicale, si è affrettato a condannare l'attacco di Halle. Ma serve a poco. Tutto l'armamentario ideologico del suo partito e più o meno direttamente brodo di coltura dell'antisemitismo.

Infatti la condizione primaria di una rinascita del nazionalismo tedesco, di cui Afd è portabandiera, è che i suoi trascorsi nazionalsocialisti vengano infine prescritti. La Germania, insomma, avrebbe pagato a sufficienza il suo debito con gli ebrei, l'Europa ed il mondo. E, a distanza di 74 anni dalla disfatta hitleriana, avrebbe tutto il diritto di perseguire il proprio interesse nazionale senza doversi fare carico di alcuna responsabilità nei confronti dei partner europei, né concordare con nessuno la propria politica economica e meno che mai ottemperare a un obbligo di accoglienza. Fine dunque della «Germania europea» a favore di una Germania tedesca in attesa di un Europa germanica. Nel caso tedesco la rimozione del passato coincide così direttamente con la priorità

nazionale. E si pone dunque come una questione immediatamente politica. Gli ebrei, implicitamente, con la loro sola presenza, impedirebbero questa rimozione e dunque la rinascita tedesca. Qui sta la radice dell'antisemitismo che la destra ha messo in circolazione nelle vene della società tedesca riattivando il meccanismo del risentimento antiebraico. Ed è probabilmente a questo che il presidente del consiglio nazionale ebraico Josef Schuster si riferisce quando dice di vedere nel paese sviluppi politici che favoriscono la crescita dell'estrema destra e della violenza antisemita. Quest'ultima non è dunque isolata dalla più generale avversione nei confronti di tutto ciò che «non è tedesco», in primo luogo la popolazione islamica. L'argomento del «lupo solitario» è poi tutt'altro che rassicurante, ma testimonia, al contrario, la pervasività delle pulsioni che la propaganda xenofoba ha messo in movimento, sfruttando la frustrazione dei cittadini dell'Est che il rallentamento dell'economia tedesca rischia per giunta di aggravare. Nei grandi partiti l'argine nei confronti dell'estrema destra, nonostante qualche crepa locale, tiene. Ma mai sopita è la tentazione di sottrarre terreno spostando a destra l'asse politico del paese e serrando le maglie delle sue frontiere.



## Attacco ad Halle L'escalation antisemita in Germania

SEBASTIANO CANETTA

PAGINA 5

# Germania, i conti con l'escalation antisemita

Nel 2018 i reati contro gli ebrei sono aumentati di quasi il 10% rispetto all'anno precedente: 62 gli atti di violenza con 43 vittime

SEBASTIANO CANETTA  
Berlino

■ Il terrorista neonazi Stephan Baillet aveva pianificato tutto nel dettaglio almeno dal 1 ottobre. Dal manifesto "ideologico" di dieci pagine in formato Pdf caricato sul web (visualizzata da 2.200 persone) alle immagini delle armi utilizzate mercoledì per assaltare la sinagoga e assassinare due persone ad Halle.

Spiccano, non meno del fucile d'assalto non reperibile nelle comuni armerie, i quattro chili di esplosivo messi in sicurezza ieri dagli artificieri della polizia: erano dentro le sei bombe stivate nell'auto destinate alla strage all'interno del tempio ebraico.

In mattinata il procuratore generale della Corte di Karlsruhe, Peter Frank, ha formalizzato i capi d'accusa contro Baillet: due omicidi e nove tentati omicidi.

«Ciò che abbiamo vissuto ad Halle è stato il terrore. L'autore non ha solo compiuto il proprio atto ma ha incitato molti altri a imitarlo. Voleva ottenere un impatto mondiale» sottolinea Frank, in riferimento alla diretta streaming dell'attentato andata in onda per ben 35 minuti sulla piattaforma di proprietà di Amazon.

**NESSUN DUBBIO** sulla matrice politica di ciò che - solo grazie all'inceppo di alcune armi, alla cilecca della bomba a mano lanciata nel negozio di kebab, e alla proverbiale solidità della porta della sinagoga crivellata di proiettili - non si è trasformato nella strage dello Yom Kippur.

«Si è trattato di un attacco terroristico dell'estremismo di destra, che resta una delle maggiori minacce al nostro stato di diritto» ha scandito ieri la ministra socialdemocratica della Giusti-

zia, Christine Lambrecht, visibilmente sollevata per l'arresto del «singolo» attentatore.

Tuttavia Baillet è di sicuro un killer solitario ma altrettanto certamente «non solo», come fa notare Matthias Quent dell'Istituto per la democrazia e società civile di Jena. «Nell'attacco di Halle ha giocato un ruolo rilevante il concetto di "lupi solitari" sviluppato dall'estremista di destra Tom Metzger negli anni Novanta».

Il migliore modo per spargere il terrore, secondo i neonazisti che pianificano «omicidi con effetto diretto, in grado di distruggere il rapporto con le minoranze e alla lunga provocare la guerra civile» riassume Quent.

**AL BUNDESTAG** l'escalation degli attacchi contro la comunità ebraica è conclamata nella risposta del governo Merkel all'interrogazione della Linke: «Nel 2018 il numero di reati a sfondo antisemita è aumentato di quasi il 10% rispetto all'anno precedente. I 37 atti di violenza del 2017 sono diventati 62 con 43 vittime».

Fa il paio con l'ancora più inquietante rapporto del controspionaggio che stima i potenziali terroristi nella galassia dell'ultra-destra: 12mila neonazisti predisposti a passare dalle parole ai fatti, come Baillet che nelle dieci pagine del suo "proclama" ha sostenuto l'urgenza di «uccidere più anti-bianchi possibili a cominciare dagli Juden».

Non sono le dichiarazioni di uno squilibrato ma il programma politico del Terzo Reich, nonostante il diverso affresco della vita del terrorista dipinto ieri dalla *Bild* con l'intervista al padre.

«Non era in pace con sé, né

con il resto del mondo. Dava sempre la colpa agli altri, non aveva amici e stava continuamente davanti al computer. Liti-gavamo spesso ed era chiuso perfino con i parenti più stretti. In più aveva avuto problemi di salute». Il 27 enne - rivela ancora il genitore - abitava da tempo con la madre a circa 15 chilometri da Halle e dopo l'operazione allo stomaco aveva interrotto gli studi di chimica. Tra le categorie odiate c'erano anche le donne.

Comunque, l'altro ieri gli edifici della comunità ebraica di Halle erano privi della protezione anche dagli attacchi di eventuali "folli" come ha denunciato il presidente del Consiglio centrale ebraico in Germania, Josef Schuster. «Scandaloso che proprio nel giorno dello Yom Kippur la sinagoga fosse senza la sorveglianza della polizia. Questa negligenza è stata pagata amaramente» è l'osservazione che fa tremare i polsi alle autorità da cui ci si attendeva la difesa di un luogo già catalogato come altamente sensibile.

**STRIDE NON POCO** con l'assicurazione che «Non c'è alcuna tolleranza» rilasciata ieri dalla cancelliera Angela Merkel, «scioccata e sconcertata», dal palco del congresso del sindacato dei metallurgici a Norimberga. «Avrebbero potuto esserci molti più morti» ha ricordato. Mentre davanti alla sinagoga di Halle i cittadini hanno continuato per tutto il giorno a depositare fiori e candele per commemorare l'uomo e la donna uccisi da Baillet. Tra loro anche il presidente della Repubblica Frank-Walter Steiner accompagnato dal ministro dell'interno Seehofer.





Il presidente della Repubblica federale Frank-Walter Steinmeier alla sinagoga di Halle foto Afp

# «Il neonazi voleva il massacro» L'allarme per altri lupi solitari

► Nella sinagoga c'erano 60 persone, l'autore dell'attentato di Halle aveva 4 chili di esplosivo ► I Servizi: lista di 33 nomi pronti a nuovi atti di terrorismo. Seehofer: protezione agli ebrei

**DALL'OPINIONE  
PUBBLICA PIOVONO  
CRITICHE ALLA POLIZIA  
IL PADRE DI BALLIET:  
«SEMPRE SOLO,  
CE L'AVEVA COL MONDO»**

## L'INCHIESTA

BERLINO L'indomani del fallito attentato del 27enne neonazista Stephan Balliet alla sinagoga di Halle, che ha fatto due morti e due feriti (ma poteva essere una strage) la parola che meglio racconta lo stato d'animo di una nazione, e il fallimento della politica delle politiche di sicurezza, è schande: vergogna. È il refrain che corre sulla bocca dei politici, campeggia sui media e riassume il sentimento generale. «Il giorno della vergogna», titola Bild. I politici si accodano. «Questo è un giorno di ignominia e vergogna», ha detto il presidente Frank-Walter Steinmeier ieri alla sinagoga a Halle. E non deve essere stato facile dirlo per un ministro degli Interni: «È una vergogna per il nostro Paese», ha ammesso il Horst Seehofer in una conferenza stampa ad Halle. «Con la nostra storia una cosa del genere in Germania non deve accadere, abbiamo promesso Nie Wieder, mai più», ha sottolineato. Il neonazismo, accanto all'islamismo, è una grave minaccia alla sicurezza, ha detto, e ha annunciato il rafforzamento della sorveglianza a tutela degli ebrei. In Germania esistono migliaia di neonazisti e le forze

dell'ordine hanno in mano una lista con 33 nomi pronti a compiere attentati. Seehofer: «Il nostro compito ora è proteggere la vita di chi è a rischio».

## PIANIFICAZIONE

L'attentato, se ha spinto molti commentatori a ricordare come il partito di estrema destra AfD nel Land sia il secondo con oltre il 24%, ha aperto anche un dibattito sul fallimento dell'intelligence. Il killer neonazista aveva con sé in auto più di quattro chili di esplosivo e armi rudimentali (fabbricate in parte con una stampante 3D) e solo la fortuna di una porta di legno che ha resistito ai colpi di fucile ha evitato una strage con decine di vittime nella sinagoga. È stato il procuratore generale tedesco Peter Frank a rivelare la presenza dell'esplosivo nella Golf che Balliet aveva affittato per compiere l'attacco. Animato da «un pauroso antisemitismo, xenofobia e razzismo», il giovane aveva armi che, sebbene di «apparente costruzione artigianale», gli avrebbero consentito di perpetrare un «massacro» nella sinagoga, ha detto il magistrato tedesco: con «circa 60 morti», ha stimato il capo della comunità ebraica tedesca Josef Schuster considerando il numero di fedeli che erano riuniti nel luogo di culto per la ricorrenza dello Yom Kippur.

Mercoledì mattina Stephan Balliet ha tentato l'assalto alla sinagoga di Halle, era armato fino ai denti e sul casco aveva una webcam. La porta della sinagoga però ha retto, e dopo avere imprecatosi ha tentato di aprirsi la strada dal vicino cimitero ebraico, fallendo di nuovo. A farne le spese una passante di 40 anni che lo aveva rimbrottato

per avere bloccato il marciapiede con l'auto: l'ha freddato con quattro colpi alle spalle. Poi si è diretto poco più in là verso un ristoro turco di kebab, dove ha ucciso un ragazzo di 20 anni. Quindi la fuga in auto verso Landsberg e Wiedersdorf, dove, prima di impossessarsi di un taxi parcheggiato, ha sparato, ferendola, a una coppia di passanti. Le forze speciali lo hanno raggiunto sulla statale 91, dove è stato catturato dopo uno scontro a fuoco, nel quale è stato ferito al collo. Curato prima in una clinica a Weissenfels e poi a Halle dove è stato operato, ieri pomeriggio il trasferimento di Balliet a Karlsruhe per essere interrogato.

## IL VIDEO

Per la procura generale si tratta di attentato terroristico neonazista: «Quel che abbiamo visto era terrorismo», ha detto Peter Frank. L'accusa è duplice omicidio e tentato omicidio in nove casi. Nel video postato (visto da 2.200 persone e rimosso dopo mezz'ora) Balliet si presenta come Anon, parla in inglese, segno per gli esperti che si rivolgeva a una platea globale nella speranza di emulatori e massima visibilità, e rovescia i soliti vaneggiamenti neonazisti. Nega l'Olocausto, inveisce contro le femministe e i migranti e definisce gli ebrei «la radice di ogni male». Giorni prima Balliet aveva redatto un manifesto, un pdf di 11 pagine in inglese, dove esponeva i suoi deliri neonazisti e denunciava un «governo invasivo da sionisti». Il padre di Stephan ha detto che il figlio non aveva amici, era sempre incollato al computer e ce l'aveva col mondo.

**Flaminia Bussotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Stephan Balliet, 27 anni, l'autore dell'attentato ad Halle mentre viene trasferito a Karlsruhe. A lato l'omaggio dei cittadini di Halle**

(foto ANSA)

## Le reazioni

### Il cordoglio di Mattarella Merkel: «Tolleranza zero»

«Ho seguito con partecipazione e sgomento le notizie sul proditorio gesto di violenza che ha insanguinato la città di Halle, colpendo tra l'altro uno dei luoghi più significativi per la locale comunità ebraica proprio nel giorno dello Yom Kippur». Lo scrive il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio inviato al Presidente della Repubblica Federale di Germania, Frank-Walter Steinmeier. Angela Merkel promette «tolleranza zero» contro l'odio e la violenza della destra estrema. La cancelliera ha detto di essersi sentita «scioccata e sconcertata».



*Merkel alla veglia  
in ricordo delle vittime*

## Germania sotto shock per l'attentato antisemita

PAGINA 2

Merkel alla veglia alla sinagoga di Berlino mentre la comunità ebraica chiede più sicurezza

# Germania sotto shock per l'attentato antisemita

BERLINO, 10. La Germania è ancora sotto shock all'indomani dell'attentato di Halle, che è costato la vita a due persone. La cancelliera Angela Merkel ha partecipato a una veglia fuori dalla Nuova sinagoga di Berlino per mostrare «solidarietà» alla comunità ebraica. «Dobbiamo opporci a ogni forma di antisemitismo», ha scritto su twitter il portavoce del governo, Steffen Seibert. La comunità ebraica tuttavia ha puntato l'indice contro le insufficienti misure di sicurezza. Il presidente della Comitato centrale degli ebrei in Germania, Josef Schuster, ha sottolineato come la sinagoga di Halle non fosse protetta dalla polizia. «È scandaloso che la sinagoga, in un giorno di festa come lo Yom Kippur, non fosse protetta dalla polizia», ha detto, aggiungendo che la brutalità dell'attacco «supera quella degli attentati degli anni scorsi» ed è «un profondo shock per tutti gli ebrei in Germania». Anche il presidente uscente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, si è detto sconvolto per «il brutale attacco ad Halle, nel giorno dello Yom Kippur, il più sacro dell'anno per il giudaismo». «Tutti gli europei – ha scritto su Twitter – devono sollevarsi e agire di fronte al crescente antisemitismo. Siamo solidali con la comunità ebraica in questo giorno».

Intanto, dopo le ore frenetiche dell'attacco, si è delineata con esattezza la dinamica dei fatti di cui si è reso protagonista il ventisettenne estremista di destra Stephan Balliet, che in divisa militare verde scura e con un elmetto con mini telecamera in testa ha sparato in strada e, lanciando ordigni, ha cercato invano di fare irruzione nel tempio ebraico gremito di fedeli per la festa, sparando e lanciando ordigni, e quindi ha preso di mira un negozio che vende *doner kebab*. Il killer, in seguito fermato dalla polizia, ha filmato la propria azione per 35 minuti e nel video, postato su un sito di videogame, inneggiava slogan antisemiti. Oltre i due morti, un uomo e una donna, altre due persone sono rimaste ferite in una sparatoria con la polizia, a una quindicina di chilometri di distanza dal centro della città. Ferma condanna è arrivata anche dal segretario generale dell'Onu António Guterres, per il quale si è trattato di «un'altra tragica dimostrazione di antisemitismo» che «deve essere combattuto con la massima determinazione». Per il premier uscente israeliano Benjamin Netanyahu, «l'attentato terroristico contro la comunità ebraica a Halle in Germania nel giorno di Kippur, il giorno più santo per il nostro popolo, è un'altra espressione che conferma che l'antisemitismo in Europa sta crescendo».





*Dolore e commozione fuori la sinagoga di Halle (Ansa)*

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

## Ebrei e arabi, bersaglio unico

di Gad Lerner

**V**oleva colpire l'ebreo o l'arabo, il killer suprematista Stephan Balliet? Dopo alcune ore d'incertezza lui stesso ce lo ha chiarito:

voleva una strage in sinagoga, imbrattare di sangue il digiuno di Kippur. Deluso, ha deciso di rifarsi sparando addosso ai kanacken. ● a pagina 36

*Nel mirino dei suprematisti bianchi*

# Ebrei e arabi, bersaglio unico

di Gad Lerner

**V**oleva colpire l'ebreo o l'arabo, il killer suprematista Stephan Balliet? Dopo alcune ore d'incertezza lui stesso ce lo ha chiarito: voleva una strage in sinagoga, imbrattare di sangue il digiuno di Kippur. Deluso di non essere riuscito a forzare la porta del tempio ebraico di Halle, ha deciso di rifarsi sparando addosso ai kanacken, gli "scarafaggi" turchi e arabi di un vicino ristorante kebab. Sia detto tra parentesi: ci ricorda qualcosa o qualcuno, l'uso della parola "scarafaggi"? Da noi si sente più spesso "zecche" o "vermi", comunque adoperate per trasmettere l'idea che avremmo a che fare con dei sottouomini, parassiti da eliminare.

Così l'ebreo e l'arabo, oggi descritti come nemici irriducibili, si ritrovano malvolentieri accomunati nel cuore dell'Europa contemporanea dentro la categoria degli inospitabili. Proprio così: inospitabili. Corpi estranei insinuatisi nel corpo sano della "nostra" società. Nocivi, da espellere. O da sterminare a casaccio in quanto "anti-bianchi", per usare il linguaggio di Balliet, "meglio se ebrei". Un po' come Luca Traini andava a caccia di persone dalla pelle scura per le strade di Macerata. Conosco l'obiezione: Stephan Balliet, come Anders Breivik (strage di Utoya), Brenton Tarrant (strage di Christchurch), Rob Bowers (strage di Pittsburgh), Patrick Crusius (strage di El Paso), Luca Traini (tentata strage di Macerata) non sarebbero rappresentativi della tendenza politica suprematista a cui si richiamano. Chi si limita a chiamarli pazzi – ieri Salvini ha liquidato Balliet definendolo "un cretino" – di certo non adopererebbe lo stesso metro di giudizio nei confronti dei criminali jihadisti che seminano morte in nome dell'islam. Ma non è questo il punto.

Anche se è sgradevole, bisognerà pur riconoscerlo: nella cloaca in cui germinano le argomentazioni suprematiste rivendicate da questi assassini, ci sguazzano pure importanti capi di Stato, leader politici e predicatori televisivi, che vi hanno attinto gli slogan vincenti della loro propaganda. Possiamo anche scandalizzarci quando Renaud Camus, il teorico francese della "grande sostituzione etnica" pianificata dal capitalismo finanziario, vaneggia di "genocidio in atto dei popoli europei" e ha la sfrontatezza di paragonare lo sterminio nazista degli ebrei all'arrivo degli immigrati in Europa. Vergognoso, ma anche Trump farnetica di *american carnage* o "genocidio bianco". L'abuso della parola "genocidio" riferita al popolo italiano, condito con accuse di cospirazione rivolte al burattinaio Soros ("usuraio", lo chiama Giorgia Meloni) fanno parte del repertorio abituale dei comizi di Salvini. Niente di strano se poi nella piazza tedesca di Dresda, capitale della Sassonia, dove si svolgono i raduni di Pegida (significa:



patrioti europei contro l'islamizzazione dell'occidente), o anche nel pratone leghista di Pontida, vedi sventolare qualche bandiera israeliana. Foglie di fico che non ricoprono la vergogna dell'antisemitismo lì serpeggiante: perché l'ebreo (non l'israeliano) rimane in quell'ambiente l'archetipo del corpo estraneo al "popolo". L'israeliano sarà magari ammirato per il pugno di ferro con cui affronta la questione palestinese, ma l'ebreo nel pregiudizio atavico resta infido, apolide, per sua natura attaccato al denaro.

"La radice di tutti i problemi sono gli ebrei", sproloquia con buona sintesi il killer di Halle. Non a caso gli ebrei furono i primi ad essere retrocessi a topi, scarafaggi, parassiti quando in Germania non c'erano ancora i turchi, gli arabi, gli africani. Si tratta di meccanismi di degradazione propedeutici all'allestimento di una giustificazione morale per il repulisti considerato necessario.

Sembra di leggere il *Mein Kampf* di Hitler in versione aggiornata all'epoca post-coloniale, ovvero adattato al rigetto dei flussi migratori in nome di un etnonazionalismo "sangue e suolo". Robaccia fuori dal tempo? Eppure sta procurando di nuovo forti consensi elettorali ai politici che fanno finta di crederci.

I giornali della destra ieri minimizzavano l'attentato alla sinagoga di Halle, fin quasi a farlo scomparire dalle loro prime pagine. Nei loro cliché, l'antisemitismo è ormai solo una piaga di sinistra, alimentata dall'antisionismo e dal terzomondismo. Disturbano le analogie di linguaggio e di contenuto così vistose fra la propaganda dei partiti di destra e i bollettini di questi criminali. Invece i giornali di destra dovrebbero essere i primi a lanciare l'allarme: non illudiamoci che l'Italia resti per chissà quale virtuosa circostanza immune dalla violenza di matrice suprematista. Il sequestro nel luglio scorso, ad opera della Procura di Torino, di un vero e proprio arsenale di armi da guerra, compreso un missile, custodito da militanti vicini a Forza Nuova, e distribuito in diverse regioni italiane, suggerisce molta prudenza. Finora hanno avuto convenienza a non esibirle, ma la facilità con cui queste armi si procurano non promette nulla di buono.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTENTATO IN GERMANIA

# A casa del nazista "Era solo e violento"

*La rabbia davanti alla sinagoga di Halle  
"La polizia non conosceva nemmeno l'indirizzo"*  
di Cadalanu, Guerrera e Visetti • alle pagine 6, 7 e 8

IL RACCONTO

## Nella casa-bunker del killer neonazista "Odiava il mondo"

La cantina e la camera della villetta dove Stephan Balliet viveva con la madre trasformate in un rifugio per costruire il suo arsenale

La mamma a un vicino: "Al mattino mi ha chiesto di lasciargli il pranzo sulla tavola Poi quando sono uscita mi ha detto: ci vediamo stasera"

dal nostro inviato  
**Giampaolo Visetti**

**BENNDORF** – Ha sbattuto contro l'ultima porta chiusa della sua vita: quella della sinagoga piena di ebrei che solo per caso non è riuscito a massacrare. Stephan Balliet si è però trasformato nel mostro di Halle chiudendosi prima alle spalle tutte le porte della realtà. Barricandosi infine nel network globale dell'estrema destra xenofoba e antisemita: l'unico ad avergli virtualmente aperto le braccia, per accoglierlo nell'odio condiviso della sua follia. Questo rifugio è il brandello estremo di realtà che fino a mercoledì mattina lo ha connesso con il mondo. Si trova al secondo piano di una casetta a schiera con i gerani rosa e le orchidee bianche sul balcone. Il numero 2 di Stras-des Aufbaues è a Benndorf, 2.500

abitanti, poco meno di un'ora di auto dal luogo scelto per la strage dello Yom Kippur. Una villetta normale, tra i prati e i pali per stendere la biancheria al sole: Stephan ha vissuto qui gli ultimi 13 anni. O meglio: qui si è sepolto vivo fino all'istante in cui è riemerso dalla sua camera da letto e dalla sua cantina, partendo per la missione di «uccidere più non-bianchi possibile, preferibilmente ebrei». Da tempo aspettava isolato, assieme alla madre Claudia Pleyer, maestra elementare a Helbra, cittadina tre chilometri più in là: le colleghe di scuola la descrivono «sempre sorridente e gentile».

Ad Helbra, civico 12 di Voigt Strasse, vive invece il patrigno Roland Balliet, tecnico di impianti tivù. È stato lui a insegnare il mestiere al figlio della ragazza-madre divenuta

sua moglie. «Anni fa Stephan ha subito un intervento allo stomaco – dice rincasando accompagnato dalla polizia – e non è stato più in pace con il mondo. Sempre al computer, chiuso, ostile, senza amici: non riuscivo più a comunicare con lui». In quello che sarebbe diventato il suo bunker di Benndorf, Stephan arriva adolescente, quando madre e patrigno si separano. Frequenta le superiori nella vicina Eisleben, dove è na-



to. A Lipsia tenta invano la facoltà di Chimica. «È sempre stato strano – dice Peter Gurtler, compagno di classe – e violento. Odiava le ragazze. Un giorno pestò uno studente e fu sospeso. Aveva il culto dei muscoli, gli stavamo lontani». Chiusa la porta dell'università, si chiude anche quella dell'esercito. Stephan cerca invano di arruolarsi. «La madre era disperata – dice Petra Boesche, che vive sotto ai Balliet – sosteneva che nessuno voleva suo figlio e che qualcuno si sarebbe pentito». Alla notizia del bagno di sangue sfiorato, Claudia Pleyer si è sentita male. Prima del ricovero in ospedale ha però affidato la sua verità al vicino Bernd Detsch. «Al mattino Stephan mi ha chiesto di lasciargli il pranzo sulla tavola. Quando sono uscita per andare a scuola mi ha salutato e ha detto "ci vediamo stasera", come sempre».

La polizia, che ha sigillato la casa, indaga proprio su questa apparente normalità familiare. L'anti-terrorismo la definisce «inverosimile». La Ford Fiesta grigia della maestra di Helbra è ancora parcheggiata all'esterno, sotto le finestre del soggiorno. Dentro, l'edificio di Benndorfsta invece rivelando i laboratori in cui Stephan Balliet ha tentato di emulare il suprematista bianco della stra-

ge di Christchurch. «La madre cucinava come se nulla fosse – dice un agente della polizia informatica – mentre già il ragazzo aveva pianificato e spiegato l'assalto ad Halle. Sui siti di estrema destra erano visibili le armi che si era costruito, procurandosi pezzi ed esplosivo per corrispondenza». Arsenal e laboratorio hi-tech del mostro sono una sorpresa. Il primo viene scoperto in cantina, il secondo nella stanza da letto di Stephan, dove «nessuno poteva entrare». «Madre e figlio erano sempre fuori – dice la vicina Gisele Wiegand – i corrieri lasciavano grossi pacchi nel giroscalo. Pensavamo che fossero i ricambi per il lavoro da antennista del ragazzo». Per gli investigatori erano invece computer, armi ed esplosivi ordinati online: gli attrezzi del mestiere di chi ha deciso di eliminare «tutti quelli che minacciano i bianchi di estinzione».

Dal lindo bunker dell'auto-ribattezzato «Anon», figlio «affettuoso e obbediente alla madre», affiorano origine e conseguenze del male che lo ha spinto ad essere il primo, dalla Notte dei cristalli nazista del 1938, a sparare contro una sinagoga nel cuore dell'Europa. Il file di 10 pagine, in cui spiega perché si sente chiamato «a dare sostegno morale agli altri

bianchi oppressi», è datato 1° ottobre e viene trovato sul laptop accanto al suo letto. I kit per armi e chili di esplosivo, sono quelli ripresi nella cantina. «Oltre ai 35 minuti di video con le immagini dell'assalto – dice il capo della scientifica in serata – stiamo scoprendo come oggi si costruisce un incensurato terrorista neonazista che vuole colpire in diretta social». Il problema è capire come uno psicopatico *borderline*, in un paese della Sassonia-Anhalt, possa trasformarsi in «un mix di antisemitismo, xenofobia e razzismo» armato fino ai denti, pronto al massacro senza che nessuno se ne accorga o riesca a fermarlo. «Viveva online – dice il patrigno Roland – e odiava il mondo che non ha trovato un posto per lui: la multinazionale del neonazismo è stata l'unica realtà a dargli ragione e a farlo sentire utile».

Una casetta con il tetto rosso in un quartiere modello della piccola borghesia tedesca dell'Est, capace di abbattere il Muro. All'interno una maestra e suo figlio, tecnico di 27 anni. Stephan non è solo un pazzo mutato in mostro. Quel buio nasconde un prodotto umano storicamente noto e sempre più comune. È stato lasciato ricrescere: non si può più negare di saperlo.

## Ipunti Una giornata di terrore

### ● Il killer di Halle

L'uomo a sparare mercoledì nella città di Halle, Sassonia, si chiama Stephan Balliet, ha 27 anni ed è un estremista di destra. Durante l'assalto portava diverse armi da fuoco e ordigni. In auto aveva 4 chili di esplosivo

### ● L'assalto

L'uomo, in diretta web, ha tentato senza successo di entrare in una sinagoga per poi dirigersi verso un negozio di kebab. Ha fatto fuoco e ha lanciato un ordigno esplosivo nel cimitero ebraico e uno nel fast-food. Poi è fuggito in auto prima di essere arrestato

### ● Le vittime

Una passante è stata uccisa davanti alla sinagoga e un uomo è morto dentro al negozio di kebab. Altre due persone sono state gravemente ferite



▲ Il cordoglio Fiori e candele davanti alla sinagoga di Halle



**Arrestato**  
A sinistra, Balliet mentre viene portato alla Corte federale di Karlsruhe  
A destra, la casa della madre a Benndorf



**Le abitazioni**  
In alto a sinistra, polizia a casa della madre a Benndorf. In senso orario: il cortile d'ingresso della casa del patrigno a Helbra; il campanello di Roland Balliet; la macchina della madre fuori della villetta



# L'incubo degli ebrei "È stato un gesto folle Ma la polizia dov'era?"

Ad Halle, nella strada della sinagoga attaccata fiori, candele e striscioni di solidarietà appesi ai palazzi: "Siamo con voi, non siete soli"

dal nostro inviato  
**Giampaolo Cadalanu**

**HALLE** – Sulla porta della sinagoga di Humboldtstrasse i segni dei proiettili sono ben evidenti. Benedetto il legno massiccio, che ha fermato Stephan Balliet, impedendogli di compiere la strage annunciata su Internet. Il sangue sul marciapiede sembra ancora fresco, persino sotto la ruota del furgone di polizia si intravedono rivoli rossi. Un ragazzo coperto di tatuaggi, con una capigliatura quasi punk, appoggia in terra due candele dove fino a poche ore fa, sotto un telo azzurro, accanto a uno zainetto con la bottiglia d'acqua e uno straziante pupazzetto di peluche, c'era Jana L.: una quarantenne che si è trovata al posto sbagliato, nel momento più sbagliato possibile. Il giovane singhiozza: «No, non so perché queste cose accadano. So solo che lei era una bella persona, sempre pronta ad aiutare gli altri».

Sul palazzo di fronte, accanto al cartello "Affittasi", gli inquilini hanno appeso un lenzuolo con scritto: "Humboldtstrasse contro l'antisemitismo e l'odio". Max Privorozki, presidente della Comunità ebraica di Halle, si ferma solo un momento: «Stavamo leggendo la Torah, quando abbiamo sentito gli spari. Dalle telecamere di sorveglianza abbiamo

*Gli agenti non sapevano dove fosse la sinagoga: ho dovuto spiegarglielo io mentre fuori si sparava*

**MAX PRIVOROZKI**  
LEADER COMUNITÀ EBRAICA

visto sparare sulla nostra porta, abbiamo assistito all'assassinio di questa ragazza. Era una follia. Ci siamo barricati dentro, bloccando le porte con sedie e mobili. Donne e bambini cercavano di nascondersi. Per lo Yom Kippur i nostri telefoni erano spenti. Ho acceso il mio, per chiamare la polizia. E gli agenti non sapevano dove fosse la sinagoga, ho dovuto spiegarglielo mentre fuori si sparava». Senza una protezione adeguata «solo per grande fortuna» si è evitato il massacro, sottolinea in tv Josef Schuster, capo della comunità ebraica: poteva bastare la presenza di una pattuglia di polizia davanti alla sinagoga per dissuadere l'attentatore. Fra le margherite e le rose bianche c'è chi incoraggia su un cartello: "Ebrei di Halle, siamo con voi: non siete soli". Chissà se basterà, per i 51 membri della comunità ebraica che hanno vissuto un incubo, rinchiusi dentro l'edificio durante l'assalto.

La polizia indaga a tutto campo, partendo dai contatti di Balliet nel *dark web*. Ma l'ipotesi più plausibile sembra quella di una persona con gravi problemi di sociopatia, che ha affidato a un manifesto rudimentali esternazioni antisemite e antifemministe e che, dicono gli analisti, aveva raccolto 4 chili di esplosivo per compiere un massacro e diventare a sua volta un esempio. Un meccanismo perverso, che però funziona.

*Non è un'azione isolata, dopo la crescita dell'estrema destra dell'Afd gli attacchi si stanno moltiplicando*

**JASMIN**  
VITTIMA DI NEONAZISTI

Contro le ombre brune la Germania ha leggi severe e di norma le applica con puntualità. Ma il passato tedesco non può passare del tutto, se qualche politico è tuttora pronto a sfruttare le tentazioni più becere. Lo dice bene Jasmin, 37 anni, tenendo a freno la commozione mentre accompagna la piccola Jara a portare i fiori sul marciapiede. «Anch'io ho subito un attentato neonazista quando avevo 10 anni. Hanno tentato di bruciarmi viva, per il colore della mia pelle. La mia famiglia ha origini afro-brasiliane, anche se io sono nata a Zwickau. Sono qui per miracolo. È un miracolo anche che questa porta abbia resistito. Ma questo non è un gesto di follia isolato: dopo la crescita della Alternative für Deutschland, gli attacchi neonazisti si stanno moltiplicando».

A ribadire il concetto è Frank-Walter Steinmeier: «Chi giustifica la violenza contro chi ha idee o fedi diverse, o contro i rappresentanti delle



Dir. Resp.: Carlo Verdelli

istituzioni, è corresponsabile», ha detto il presidente della Repubblica federale, che «in questo giorno di infamia e di vergogna» ha portato una corona di fiori davanti alla sinagoga e un'altra davanti al locale di kebab. Il capo dello Stato ha ammonito: «Dobbiamo essere uniti, proteggere la vita ebraica». Anche Angela Merkel da Norimberga promette «tolleranza zero» davanti all'odio e annuncia che lo Stato userà tutti i mezzi disponibili. Che cosa voglia dire, lo precisa subito Horst Seehofer, ministro dell'Interno, annunciando un aumento delle forze di sicurezza contro la violenza di estrema destra.



AXEL SCHMIDT/AFP

▲ **Il ministro**  
Horst Seehofer, 70 anni  
ministro dell'Interno tedesco  
alla sinagoga di Halle



RONNY HARTMANN/AFP

▲ **Lo striscione di solidarietà** "Contro l'antisemitismo"



JENS MEYER/AP

Nella cittadina della Sassonia-Anhalt sotto choc dopo il tentato attacco alla sinagoga del terrorista Balliet  
Nella macchina del killer trovati 4 chili di esplosivo e armi: "Non parlava con nessuno, pianificava la strage"

# Ad Halle tra rabbia e incredulità "L'odio razziale qui è incontrollato"

**Il collaboratore del sindaco: "La nostra terra è una delle più fragili del Paese"**

BERND WIEGAND  
SINDACO DI HALLE



Siamo tutti choccati che sia davvero successo qui  
L'antisemitismo sta tornando

## REPORTAGE

FRANCESCA SFORZA  
INVIATA A HALLE

La chiamata, per la cittadinanza di Halle, è alle 17. E se fino a pochi minuti prima le persone che si erano strette sotto la statua di Händel, nella piazza del Mercato, erano appena qualche decina, quando l'orologio ha suonato le cinque una folla silenziosa e attonita ha sciamato dai bar, dai negozi, dai centri commerciali, dalle vie adiacenti, per ritrovarsi sotto il piccolo palco allestito sotto una tenda di plastica rossa. «Cittadini di Halle, grazie di essere venuti così in tanti - dice il sindaco Bernd Wiegand - siamo tutti scioccati, è successo davvero qui? L'antisemitismo sta tornando?». La domanda è chiara, ed è rivolta a tutti, il giorno dopo l'attacco alla sinagoga da parte di Stephan

Balliet, il 27enne nato in Sassonia-Anhalt che considera gli ebrei «l'origine di tutti i mali» e che attacca anche gli «scarafaggi» turchi. Cercava il massacro, come testimonia l'esplosivo (4 chili) e le armi che gli hanno trovato nell'auto: ha lasciato due morti sul selciato e altri due feriti nel tentativo di fuggire. Ieri è stato portato in elicottero a Karlsruhe dove già oggi sarà ascoltato dagli inquirenti.

«La chiave di tutto è in quella casa», ci dice Herr B., uno dei più stretti collaboratori del sindaco, che parla «a titolo personale» e preferisce non essere citato. La casa si trova a Benndorf, 40 chilometri da Halle, dove Stephan Balliet viveva con la madre dopo che i suoi si erano separati quando lui aveva 14 anni. I vicini lo descrivono come silenzioso e riservato: «L'unica cosa è che non salutava mai». Avevano pochi contatti con la comunità, ma da queste parti è una cosa normale. «Questo è uno dei posti più fragili della Sassonia-Anhalt - dice Herr B. - qui la "Wende" (significa "Svolta", e sintetizza in una parola tutto il processo che ha portato alla riunificazione tra le due Germanie, ndr) ha colpito duro molte famiglie». Perdita di sicurezze, smarrimento sociale, «tanta libertà senza sapere bene cosa farne», e l'eredità di un passato pesante, prima nazista e poi comunista, passando per una doppia mancata elaborazione della storia. Il padre di Stephan vive non lontano, a Eisleben, la città di Martin Lu-

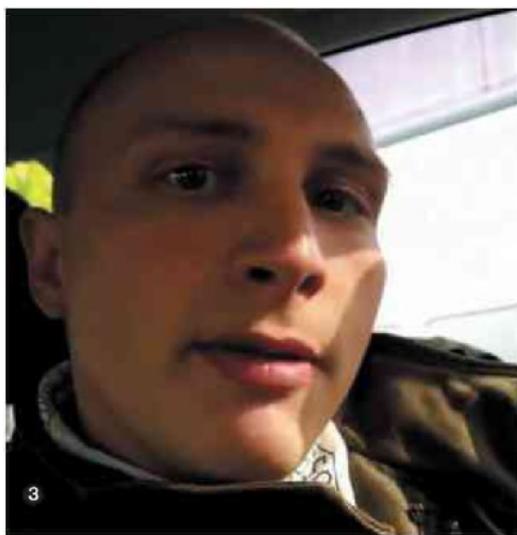
tero, e ha dichiarato alla Bild che suo figlio «dava sempre la colpa di tutto agli altri», che le liti tra loro erano continue, che «non era in pace con se stesso né col mondo, un solitario, con pochi amici e sempre al computer». Le giovani generazioni dell'ex Germania Est hanno assorbito lo scontento dei padri e lo hanno trasformato in rancore, odio per il diverso, pulsione alla violenza. Ma perché, di nuovo, l'antisemitismo? Possibile che la memoria della Shoah sia già scolorata? «Qui è diverso dall'Ovest - dice ancora Herr B., che avrà una quarantina d'anni e ha sempre vissuto e lavorato a Halle -. La denazificazione messa in atto dai sovietici è stata durissima, ma l'antisemitismo ha resistito nella sua versione politica, contro Israele, dalla parte dei palestinesi». La Ddr non risarcì gli ebrei dopo la guerra delle perdite subite perché si definiva antifascista e dunque estranea all'antisemitismo razziale di marca nazista, né riconobbe lo stato di Israele fino al 1990. «Inutile negarlo - conclude Herr B. - in Germania l'antisemitismo è un cancro che serpeggia sottopelle, senza che la società se ne accorga».

Gli ebrei di Halle, come tutti gli ebrei tedeschi, sono abituati a vivere in luoghi presidiati dalla polizia, a pregare dietro porte blindate (per fortuna, altrimenti la strage nel giorno di Yon Kippur sarebbe stata terribile), ad andare a scuola passando sotto i metal detector, a farsi largo tra lasciappassare e tornelli, e oggi

preferiscono non farsi vedere. Alla Sinagoga si succedono le autorità, dal presidente della Repubblica Steinmeier al ministro degli Interni Seehofer, ma nessuno dei capi della comunità prende la parola; la sede della Judische Gemeinde, che in genere ospita una biblioteca e un Kindergarten sempre aperti, è chiusa e nessuno risponde. Anche sotto il palco della manifestazione nessuno dei rappresentanti della comunità ebraica fa dichiarazioni. Sulla piazza, dopo il richiamo del sindaco e del governatore Reiner Haseloff al «coraggio civile» che ognuno deve mostrare in difesa degli ebrei di Halle, la gente applaude. Un signore anziano osserva maldestramente che «quei due che sono morti non c'entravano niente, erano gente come noi». Un ragazzo dai tratti arabi coglie una sfumatura che non gli piace, e gli sibila «Si vergogni a parlare così», e lascia la piazza. Un ragazzo con la Kippah (forse l'unico) osserva a mezza bocca che allora erano proprio come gli ebrei, «che sono morti in tanti e pure non c'entravano niente». Il signore non batte ciglio, e va ad accendere una delle candele votive che a sera avrebbero riempito la piazza. È così che serpeggia, il male. —

© BY NC ND AL CLINIC I RITTI RISERVATI





AFP

AFP

1. Il presidente federale Walter Steinmeier in visita alla sinagoga di Halle; 2. Il sindaco della città Bernd Wiegand tiene un discorso in una piazza piena per ricordare le vittime; 3. Un'immagine dal video di Stephan Balliet prima dell'attacco